LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

Anno XXXVI — Giovedì 25 Aprile 1918 — ROMA — Giovedì 25 Aprile 1918 — Num. 114

I soldati italiani in Francia

Intervista con un ufficiale francese

PARIGI, aprile.

E' l'ora della battaglia e non delle manifestazioni festose e degli sbandieramenti. Perciò l'arrivo delle truppe italiane in Francia destinate a cooperare, insieme alle armate alleate, al buon esito dei combattimenti che si svolgono su questo fronte è stato semplicemente salutato dalla stampa parigina con espressioni di compiacimento vivissimo, con parole calorose e cordiali. « Quest'arrivo è un simbolo di più dell'unione intima che esiste fra i popoli latini » è stato scritto. Ed è anche stato affermato che « la fraternità latina rimane così ancora una volta suggellata dalla comunanza dei pericoli che i soldati inglesi, francesi, italiani, americani e portoghesi corrono sullo stesso campo di battaglia ».

Ma non è stato ancora detto quanto questo arrivo di nostri soldati contribuisca ad aumentare l'amicizia che il popolo francese sente per quello italiano da quando l'Italia è entrata nel grande conflitto sopportando tutti i pesi e vivendo tutte le contingenze che derivano dalla guerra.

E' difficile dare un'idea del nuovo stato d'animo francese determinato da tale importante fatto storico. Le simpatie che le collettività provano scambievolmente, l'affetto che un popolo sente per un altro, l'intensificazione della cordialità nei rapporti delle masse, sono fenomeni immateriali, che spesso sfuggono al controllo dei più attenti osservatori. Tuttavia, ora, gl'italiani che vivono qui sentono che v'è qualcosa di mutato per loro nell'atmosfera francese. Come accadde allorchè altri soldati d'altri paesi vennero in Francia per combattere il nemico comune, così anche in questa circostanza i nuovi arrivati suscitano una calda corrente di simpatie. L'uniforme grigioverde è quella che in questo momento fa accelerare i battiti di molti cuori trepidanti e rischiarne d'un bel sorriso i visetti furbi delle parigine.

Un ufficiale francese col quale ho parlato del significativo avvenimento mi ha detto:

— I vostri soldati sono accolti col più vivo piacere perchè giungono nel momento più solenne di questa lunga guerra, perchè si sa che sono eccellenti combattenti ed anche perchè hanno un bel portamento. Sono svelti, eleganti, disinvolti: assomigliano assai ai nostri. Essi ci piacciono!...

— La nostra truppa non è ancora ben conosciuta in Francia — ho osservato. Per adesso non si incontrano sui boulevards che alcuni ufficiali in grigio-verde e qualche soldato venuto in licenza...

— Ma io ho trascorso varie settimane fra le vostre centurie.... — ha soggiunto l'ufficiale.

Le Centurie sono quei lavoratori militari italiani che il generale Dall'Olio cedette all'on. Lucheur, Ministro dell'Armamento francese, perchè fossero impiegati negli stabilimenti d'artiglieria dello Stato; esse giunsero in Francia nel dicembre dello scorso anno e da allora furono occupate in numerose fabbriche o addette a vari servizi.

— Le vostre Centurie — ha continuato l'ufficiale — hanno costituito il primo contingente italiano che ha portata la sua cooperazione all'esercito francese. Il nostro Ministro dell'Armamento ne è stato soddisfattissimo. Tutti i direttori degli stabilimenti d'artiglieria coi quali ho dovuto intrattenermi delle Centurie mi hanno poi concordemente dichiarato che i militari italiani portano nell'esecuzione del lavoro, cui sono addetti sia come specialisti, sia come modesti operai, una disciplina, una buona volontà, una condiscendenza ed una bravura notevolissime. Anche coloro che sono destinati alla costruzione di linee ferroviarie e a lavori in genere forniscono, grado a grado che s'impratichiscono, uno dei più apprezzati aiuti.

— Vi ringrazio di quanto mi dite. Ciò è davvero gentile da parte vostra!

— Vi ho detto la pura verità. E mi credo in dovere d'aggiungere che è stato un giovane ufficiale appartenente alla Missione Militare italiana che, da solo, fino all'altro ieri si è occupato delle Centurie. Parlo del tenente Di Palma Castiglione, ispettore d'emigrazione a capo della Sezione della mano d'opera italiana in Francia. Egli fu incaricato di dirigere tale servizio fino dal 1916: ma l'arrivo delle Centurie, vale a dire di alcune migliaia d'operai militari, moltiplicò smisuratamente le sue responsabilità. Egli ha saputo tutto organizzare e pensare a tutto: alle condizioni di vita, di lavoro, di alimentazione e di rimunerazione di tali operai, alle sanzioni ed alla giurisdizione da seguire nei casi di mancanze disciplinari, al servizio medico, insomma, a qualunque questione ed a qualunque problema tenue o grave.

— Giacchè discorriamo dei militari italiani che precedettero le truppe che ora stanno arrivando in Francia — ho chiesto — sapreste dirmi qualche cosa delle Compagnie ausiliarie che l'Italia mandò qui verso la fine del gennaio scorso, e intorno alle quali noi giornalisti dovemmo tenere un lungo silenzio?

— Quelle che sono sotto il comando del generale Tarditi? Ho pure potuto apprezzarle assai. A differenza delle Centurie, sono Compagnie destinate a compiere lavori per il Comando supremo francese: lavori che consistono in costruzioni di trincee, di ripari, in una parola di opere di difesa bellica. Dei soldati che le compongono non posso dirvi che bene: ottimi lavoratori, infaticabili, spiacenti soltanto di dovere stare a contatto coi soldati francesi e inglesi senza avere come costoro le armi per combattere. L'altro giorno parlai delle vostre Compagnie ausiliarie con un ufficiale della Armata britannica il quale non ebbe per esse che elogi.

(CENSURA)

(CENSURA)

Dalla conversazione che ho riferita risulta dunque che la cooperazione militare italiana sul fronte francese è incominciata da vari mesi: essa fu iniziata dalle Centurie che, ancora lavorano per il Ministro dell'Armamento, e venne continuata dalle Compagnie ausiliarie le quali sono sempre a disposizione del Comando Supremo. A codesto esercito di nostri lavoratori viene ora ad aggiungersi una armata di combattenti. La Francia, riconoscente, sta accogliendoli come fratelli lungamente aspettati.

G. G. SARTI.

Le notizie ufficiali tedesche sull'andamento della guerra

ZURIGO, 23.

Si ha da Berlino: Nella Commissione del bilancio il Ministro della Guerra ha parlato degli avvenimenti sul fronte occidentale rilevando l'opera compiuta nel preparare l'offensiva ed esprimendo speranza di successo. Ha rilevato che alcuni reparti perdettero due terzi di comandanti di compagnie soggiungendo che però le perdite sono normali. Ha poi accennato a difficoltà ed ha detto che bisogna aspettare con pazienza e fiducia nel comando i successi che sono ancora destinati ai tedeschi. In Finlandia e in Ucraina le operazioni si svolsero nel modo previsto. Sul fronte italiano e su quello macedone la situazione è immutata.

Truppe austriache nel Belgio

ZURIGO, 24.

Si annunzia ufficialmente che le truppe austro-ungariche sono state inviate nel Belgio. Il colonnello Wattenwyl, critico militare della «Zurcher Post», afferma che lo invio delle truppe austro-ungariche nel Belgio era nota da tempo, tuttavia, anche dopo l'annunzio ufficiale è sempre incerto se gli austriaci e gli ungheresi saranno impiegati come truppe di assalto. A quanto finora si sapeva i rinforzi erano destinati al prelevamento di poche truppe tedesche, ma ciò non esclude altre utilizzazioni. Il critico ritiene che al momento attuale la monarchia austro-ungarica possa senza pericolo cedere un'armata alla Germania. La partenza delle truppe ungariche per la fronte dell'ovest era stata prevista dal «Berliner Tageblatt», solitamente ben informato sui progetti militari delle potenze centrali. Appena qualche giorno addietro il giornale aveva scritto di essere verosimile che dopo l'incidente Carlo I-Clémenceau, le truppe italiane si sarebbero incontrate sui campi di Francia con la fanteria austro-ungarica.

Il critico militare della «Neue Freie Presse» scrive:

« La questione di una nostra offensiva contro l'Italia diviene di attualità. Già dicemmo non esistere per l'Austria una necessità strategica di sferrare l'offensiva contro l'Italia; ora però la situazione si modifica.

« Le forze mandate in Francia si limitano a pochi battaglioni, aventi lo scopo di simbolizzare l'unità del fronte? Se così fosse la situazione generale strategica non subirebbe nessuna variazione. Altro però sarebbe se forti masse fossero state prelevate dal fronte italiano. Allora sorgerebbe per noi l'alternativa dell'offensiva contro l'Italia o di una maggiore partecipazione delle nostre truppe sul fronte francese, mettendoci sulla difensiva contro l'Italia. »

La «Deutsche Tages Zeitung» prende l'occasione per sfogare ancora una volta il suo odio e la sua arroganza.

« A noi è indifferente — scrive — dove gli italiani verranno battuti (?!), l'effetto è il medesimo in Francia o in Italia! »

Gl'inglesi attaccano Ostenda ed ostruiscono il canale di Bruges

LONDRA, 23.

Un Comunicato ufficiale dell'Ammiragliato dice:

Stamane di buon'ora è stato effettuato un attacco navale contro Ostenda e Zeebrugge di cui il nemico ha fatto una base per sottomarini.

Le nostre forze ritornano in questo momento e le scarse informazioni finora ricevute confermano che l'attacco ha avuto un successo molto soddisfacente.

All'infuori delle navi protettrici le nostre forze consistevano in navi ausiliarie e in sei incrociatori di vecchio tipo. Cinque di questi ultimi pieni di cemento furono adoperati a ostruire il passaggio e dopo di averli fatti incagliare inconformità degli ordini sono stati fatti saltare, dopo essere stati abbandonati dagli equipaggi.

Un nuovo comunicato sarà pubblicato, quando saranno giunti i rapporti delle navi che ritornano ora alle loro basi. Non possediamo fin ora alcun rapporto circa le perdite.

Il canale di Bruges ostruito

LONDRA, 23.

In una lunga dichiarazione fatta alla Camera dei Comuni circa gli obbiettivi precisi dei nostri attacchi contro Ostenda e Zeebrugge, il primo Lord dell'Ammiragliato Sir Eric Geddes ha annunciato che secondo ogni probabilità l'ingresso del canale di Bruges è stato efficacemente ostruito.

L'attacco — ha detto Sir Geddes — fu intrapreso sotto gli ordini del vice-ammiraglio Roges Keys, comandande di Dover e vi cooperarono cacciatorpediniere francesi. Sei incrociatori britannici di vecchio tipo cioè il *Brillant*, il *Sirius*, l'*Iphigenia*, l'*Intrepid*, il *Thetis* e il *Vindictive*, tutti costruiti 20 o 30 anni or sono, presero parte all'attacco. Cinque di essi, pieni di cemento, dovevano, essere affondati nel canale e agli ingressi dei porti, se fosse stato possibile. Il *Vindictive* e due navi ausiliarie, già *ferry-boats* di Liverpool trasportavano distaccamenti d'assalto e demolitori per assalire l'estremità del molo di Zeebrugge.

Il *Vindictive* era opportunamente equipaggiato con passerelle di sbarco pei distaccamenti d'assalto ed era armato di lanciafiamme e di mortai tipo Stockes. Tutti gli uomini imbarcati, marinai e fucilieri di marina, erano volontari nella grande flotta, e vi fu tra essi grande emulazione per prendere parte all'impresa.

Navi leggere di copertura, agli ordini dell'ammiraglio Tyrwhitt, coprivano le operazioni a nord, e un gruppo di monitori, gran numero di canotti automobili e di battelli a motore costieri, che sono piccole navi rapide recanti un equipaggio al massimo di sei uomini, presero pure parte all'impresa.

Il piano generale era che dopo un'ora d'intenso bombardamento da parte dei monitori contro Zeebrugge il *Vindictive* e due navi ausiliarie dovevano precipitarsi lungo il molo di Zeebrugge e i distaccamenti d'assalto e i demolitori dovevano sbarcare. Nell'intervallo tre navi destinate all'imbottigliamento e che erano vecchi incrociatori, dovevano dirigersi verso l'ingresso del canale ed esservi incagliate e si doveva farli saltare. Due vecchi sottomarini senza valore, pieni di esplosivi dovevano gettarsi contro la banchina, per isolare il molo dalla riva.

Ad Ostenda, l'operazione più semplice era quella di incagliare le due navi imbottigliatrici e di farle saltare all'entrata del porto.

I risultati conosciuti sono che ad Ostenda due navi imbottigliatrici furono incagliate e abbandonate dopo averle fatte saltare. A Zeebrugge due delle tre navi imbottigliatrici raggiunsero gli obbiettivi, furono affondate e saltarono all'entrata del canale, mentre una terza si arenò mentre cercava di penetrarvi.

Vari danni furono inflitti dal fuoco dei cannoni e dagli attacchi con siluri ai cacciatorpediniere nemici e alle altre navi ancorate presso il molo. Un battello costiero a motore annuncia di avere silurato un cacciatorpediniere nemico mentre cercava di fuggire. Uno dei due vecchi sottomarini raggiunse l'obbiettivo e fu fatto saltare distruggendo così un'opera in muratura presso il molo.

I distaccamenti d'assalto del *Vindictive* e delle due navi ausiliarie, *Iris* e *Daffodil* attaccarono e combatterono col maggior valore possibile mantenendo le posizioni lungo il molo per oltre un'ora e infliggendo perdite umane e materiali considerevoli alle forze nemiche che occupavano il molo, a una batteria, a un cacciatorpediniere, al deposito dei sottomarini e alla grande base degli idrovolanti che vi è stabilita.

L'attacco aveva l'obiettivo iniziale di richiamare l'attenzione della guarnigione sul molo mentre le navi imbottigliatrici penetravano nel porto, ed esso fu coronato da successo.

Dopo il rimbarco dei distaccamenti da sbarco il *Vindictive*, l'*Iris* e il *Daffodil* si ritirarono con successo. Si segnala che il *Vindictive* è tornato alla sua base e che le altre due navi vi tornano.

Le sole perdite britanniche in navi, finora segnalate, sono un cacciatorpediniere affondato dal fuoco nemico al largo del molo: due battelli a motori costieri e due scialuppe a motore che mancano.

Secondo l'opinione dell'Ammiragliato i maggiori elogi spettano al vice-ammiraglio di Dover e a tutti gli ufficiali e soldati per la valorosissima impresa. Vi sono prove sufficienti che l'ingresso del canale di Bruges è probabilmente ostruito in modo efficace e che abbiamo inflitto danni materiali considerevoli.

Durante l'operazione furono arrecati gravi danni anche alle navi nemiche a Zeebrugge e un cacciatorpediniere tedesco venne affondato nel momento in cui cercava di prendere il mare. Abbiamo perduto un cacciatorpediniere in seguito al fuoco dell'artiglieria nemica, due battelli costieri che sono piccolissime navi e canotti automobili.

Il cannonissimo ha perduto tutti i suoi serventi

PARIGI, 24.

Secondo il *Figaro*, il cannone a lunga portata avrebbe perduto tutti i suoi serventi, in seguito al tiro delle batterie francesi, che renderebbero inoltre difficilissime le sostituzioni.

La morte dell'aviatore Richthofen il primo "asso" tedesco

ZURIGO, 23.

Si ha da Berlino: Si annuncia ufficialmente che l'aviatore bar. Richthofen non è ritornato da un volo nella Somme e che risulta da una notizia dell'*Agenzia Reuter* che è morto.

I giornali tedeschi esprimono profondo rammarico per la morte del primissimo aviatore tedesco.

LONDRA, 23.

Il corrispondente di guerra Philip Gibbs, dà particolari sulla morte dell'aviatore tedesco Richthofen.

L'aviatore volava lungo le linee insieme ad una trentina di apparecchi da caccia, che apparvero domenica sera al disopra delle nostre linee presso la valle della Somme e dettero la caccia a parecchi nostri aeroplani, dei quali due furono improvvisamente attaccati da almeno quattro apparecchi. Poi i tedeschi si allontanarono verso nord.

Cinquanta apparecchi erano impegnati nella mischia, nella quale si gettarono tutti gli aeroplani dei dintorni. Il combattimento prese vaste proporzioni. Nessun osservatore ha potuto dare particolari, ma si è potuto vedere Richthofen volare a circa cinquanta metri dal suolo, prima che la sua macchina fosse abbattuta davanti al nemico, che cominciò subito a bombardare furiosamente il luogo della caduta, allo scopo di distruggere gli avanzi dell'apparecchio.

PARIGI, 24.

Il corrispondente dell'*Agenzia Havas* dal fronte britannico telegrafa che hanno avuto luogo i funerali dell'aviatore tedesco, Richthofen. Sono stati resi alla salma con grande rispetto gli onori militari. Un pastore ha celebrato l'ufizio funebre secondo il rito della chiesa anglicana. Sei ufficiali aviatori britannici hanno calato il feretro nella fossa ed hanno posto sulla tomba corone con nastri tedeschi a nome del Quartier Generale, di una brigata e di varie squadriglie, fra cui una australiana. Una delle corone portava questa iscrizione: «Al valoroso e degno nemico. »

SUL FRONTE FRANCO-INGLESE

In attesa del nuovo urto

I comunicati

PARIGI, 23 (ore 23). — *Grande attività delle opposte artiglierie nella regione di Hangard en Santerre e nel settore ad ovest di Noyon. Nessuna azione di fanteria. Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte.*

LONDRA, 23. — Un comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio, dice:

Un'operazione locale, coronata da successo, eseguita la notte scorsa a nord di Albert, ci ha permesso di migliorare la nostra posizione; abbiamo fatto 60 prigionieri. Abbiamo pure fatto un certo numero di prigionieri nel settore di Robecq e presso Wytschaete. In queste due regioni vi sono stati combattimenti locali, vantaggiosi per noi.

Nelle vicinanze di Fampoux un nostro riparto d'incursione penetrò nelle trincee nemiche, giungendo sino alla linea di sostegno.

L'artiglieria nemica ha spiegato attività nel pomeriggio di ieri e durante la notte ad ovest di Albert e sulla maggior parte del nostro fronte, partendo da sud della foresta di Nieppe, e ad est di Ypres.

Concentramenti di truppe nemiche osservati nel settore di Villers-Bretonneux e nei pressi di Serre sono stati presi sotto il fuoco della nostra artiglieria.

BASILEA, 23. — Si ha da Berlino:

Sui fronti di battaglia l'attività di combattimento rimase limitata a duelli di artiglieria intermittenti e ad azioni di fanteria locali. La fanteria inglese specialmente fu attivissima tra Lens e Albert. Reparti di ricognizione avanzatisi contro le nostre linee su numerosi punti, furono ovunque respinti. Il nemico tentò invano con grossi effettivi e ripetuti assalti di riprenderci il terreno perduto il 21 aprile nella foresta di Aveluy e di raggiungere dalle due parti della strada Boucincourt-Aveluy la strada ferrata a nord di Albert.

L'attacco si rinnoverà contro Amiens

LONDRA, 24.

In Inghilterra si ritiene che in realtà tutte le operazioni svoltesi da due settimane in qua al nord della fronte di battaglia costituiscono un intermezzo destinato a tenere impegnate le riserve degli alleati durante la preparazione per la ripresa dell'attacco principale in direzione di Amiens.

I corrispondenti dei giornali inglesi dal fronte salutano come una nuova prova della solidarietà alleata l'apparizione di truppe francesi nei combattimenti in Fiandra e la visita compiuta da Clemenceau al fronte britannico.

Il corrispondente del *Times* dice che gli ufficiali francesi hanno dimostrato una grande prontezza nel comprendere la situazione ed un commovente spirito di *camaraderie* nel rilevare le truppe britanniche stanche dopo intere settimane di lotta continua.

La fusione dei due eserciti in quel settore — dice il corrispondente — è quasi completa. I francesi hanno avuto occasione di constatare *de visu* quello che gli inglesi hanno fatto, e parlano con ammirazione della difesa eroica delle truppe britanniche.

Le condizioni atmosferiche al fronte sono state in questi giorni variabilissime, ma con brevi intervalli sereni.

Al vento fortissimo si sono alternate pioggia e neve. Malgrado ciò l'aviazione britannica ha continuato il suo lavoro di ricognizione, di fotografia e di bombardamento.

Nella notte da sabato a domenica, un aeroplano venne in collisione nell'oscurità con un aeroplano tedesco. Ambedue le macchine caddero in fiamme.

Ira tedesca contro la Cattedrale di Amiens

PARIGI, 23.

Il corrispondente dell'*Agenzia Havas* denuncia un forte bombardamento contro la cattedrale di Amiens, che ha subito considerevoli lesioni. E' un nuovo ed inutile delitto da parte degli eroi tedeschi!

I giapponesi a Vladivostock

MOSCA, 23.

Secondo una comunicazione da Vladivostock, la situazione in Estremo Oriente è invariata. Le truppe giapponesi si limitano al servizio di pattuglia nel quartiere giapponese a Vladivostock. La milizia dei «Soviets» impedisce i loro tentativi di penetrare nella parte europea della città.

Gli avvenimenti in Russia

I tedeschi e i finlandesi marciano su Pietrogrado

NEW YORK, 22.

Il «New York Herald» ha da Pietrogrado: Le guardie bianche tedesco-finlandesi marciano rapidamente in direzione di Pietrogrado e sarebbero prossime ad impadronirsi di Viborg, ove è stata organizzata una agitazione antisemita.

Dissidi fra Prussia e Sassonia per la Lituania

ZURIGO, 24.

Il principe ereditario di Sassonia è arrivato a Berlino ove avrà conferenze col Governo, a quanto dicono i giornali, sul problema lituano, essendovi profondi dissidi al riguardo fra la Sassonia e la Prussia.

Infatti, si ha da Berlino che la Sassonia vorrebbe che la Lituania fosse congiunta con essa con una unione personale.

Dopo la menzogna di Carlo I
I Borboni in disgrazia a Corte

ZURIGO, 24.

Si ha da Vienna: La famiglia dell'Imperatrice Zita è caduta in disgrazia. Ieri il «Correspondenz Bureau» annunciava che la Madre dell'Imperatrice era partita per la Svizzera ove sarebbe rimasta alcune settimane; oggi esso rettifica tale notizia, dicendosi vittima di una mistificazione e soggiungendo che la principessa si è recata soltanto a Sankt Jakob in Stiria.

La «Frankfurter Zeitung» però dando da Vienna la prima notizia, reca che i circoli politici ritengono che la lontananza da Vienna sarà lunga, ciò che migliorerà la situazione politica ancora tesa.

Anche i principi di Borbone-Parma, sono oggetto ora di attacchi da parte della stampa austriaca ed ungherese.

La crisi ungherese

Si ha da Budapest: Il Ministro dell'Agricoltura Szterenyi è stato incaricato della costituzione del nuovo Gabinetto.

IL COMUNICATO DI STASERA

Brillante azione britannica sul nostro fronte

COMANDO SUPREMO 24 Aprile 1918

Nella conca di Asiago pattuglie britanniche in ricognizione, affrontate da riparti avversarii dinanzi alle linee di Canove, li attaccarono e li costrinsero a ripiegare, lasciando sul terreno numerosi morti. Più tardi nuclei nemici avanzati verso il Monte Caberlaba vennero ricacciati in disordine da fuoco di fucileria. Un drappello che si avvicinava alle nostre linee a sud di Stoccareddo fu assalito e disperso a colpi di bombe a mano.

Anche su altri tratti della fronte dal Tonale alla Piave si ebbe dall'una e dall'altra parte attività di pattuglie: le nostre si impadronirono di mitragliatrici e di fucili nella conca di Alano.

Due apparecchi nemici vennero abbattuti da aviatori britannici nel cielo di Levico e due nel cielo del Lisser; un quinto, colpito da nostri aviatori, precipitò nei pressi di Vidor.

DIAZ.

ALLA CAMERA

Le interpellanze sui cascami

Ecco la fine della seduta di ieri:

Per i profughi

L'on. CIRIANI interpella il Presidente del Consiglio « sul compito del Governo nei riguardi delle persone e delle cose delle regioni invase e sgombrate d'ordine delle autorità militari e sui provvedimenti conseguenziali.

Egli critica l'opera del Commissario dei profughi che non ha autorità di imporsi perchè non fa parte del Governo; dice più volte che i profughi non sanno cosa farsene della divinità improvvisate, suscitando interruzioni per la sconvenienza del linguaggio verso un uomo che è stato maestro a molti, ritorna sulle sue frasi affermando che ha il massimo rispetto per l'on. Luzzatti, lamenta l'abbandono in cui sono lasciati i profughi.

MAZZONI. Cosa diranno in Austria di questo discorso...

CIRIANI. Io non faccio del disfattismo perchè parlo da italiano per il bene dei miei fratelli.

Lamenta che non si sia fatto ancora il censimento dei profughi.

Si occupa largamente della materia dei sussidi e conclude invocando dal Governo provvidenze più spedite e più larghe per venire in aiuto dei profughi. (Approvazioni).

L'on. GORTANI spiega le ragioni per le quali ha ritirato la sua interpellanza sullo stesso argomento, affermando che quanto voleva dire oggi l'ha scritto.

CIRIANI. Tu scrivi io dico tutto senza riguardi.

Il Presidente del Consiglio

L'on. ORLANDO spiega quale è stato il concetto informatore per la costituzione dell'Alto Commissariato per i profughi, che è un ufficio pubblico costituito in modo autarca. Abbiamo voluto dire a questi nostri fratelli che hanno dovuto abbandonare le loro case — dice il Presidente del Consiglio — amministratevi da voi, scegliete i vostri migliori uomini politici; il Governo ha fede che essi faranno quanto è possibile per lenire i vostri affanni. (Approvazioni).

Questi uomini, quell'uomo che è stato chiamato all'alta funzione non possono essere immuni da critiche, ma sono degni del più ampio rispetto (approvazioni). Non è vero che l'Alto Commissario non abbia autorità sui prefetti...

CIRIANI. Parlavo in via d'ipotesi...

ORLANDO ...e in via d'ipotesi io dico che se casi simili si fossero presentati avremmo saputo provvedere. Io non credo che si debba dare un carattere politico all'ordinamento del Commissariato; (approvazioni) i nostri fratelli profughi sono al disopra di qualsiasi politica e non possono seguire le sorti di questo o quel Ministero.

Il presidente del Consiglio si occupa quindi del problema dei danni di guerra. Esso consiste nel ridare alla piccola proprietà il Friuli invaso, quello che occorre, si tratta di ridare a quelle provincie la potenzialità che hanno perduta: è diritto loro e dovere del governo e interesse dell'Italia. Ma l'attuazione pratica di questo fatto non può avvenire che quando saremo tornati in quelle terre. Tuttavia posso assicurare la Camera — dice l'on. Orlando — che in uno degli ultimi Consigli dei ministri un provvedimento in questo senso è stato deliberato. Con questo provvedimento il governo riafferma il suo impegno verso quelle popolazioni e quelle terre: di più possa ai primi atti di esecuzione, il provvedimento sarà pubblicato presto. (Approvazioni).

L'on. Ciriani dovrà riconoscere — continua a dire il Presidente del Consiglio — che i fatti da lui citati costituiscono episodi dolorosi ma inevitabili. Pensi che nei primi giorni i profughi venivano tutti a Roma, e il Governo fu quindi costretto a distribuirli nelle varie provincie. Non debbo spiegare le ragioni di questo provvedimento; domando solo alla Camera se creda che possa essere stato utile tenere a Roma cento e duecentomila persone in più dell'ordinario. Quanto alla materia dei sussidi, faccio osservare che non si può improvvisare, data anche la maniera improvvisa come il fenomeno si è verificato, il provvedere a cinquecento mila persone. Questi nostri fratelli avranno sofferto dei disagi, saranno stati magari maltrattati, perchè di persone cattive ce n'è dappertutto, ma non si può affermare che il Governo abbia avuto lontanamente intenzione di trascurare o di comunque disinteressarsi di tutti coloro che un nemico iroso aveva scacciato o che spontaneamente avevano abbandonato la loro casa. Lo stesso fenomeno si verificò ai tempi del terremoto calabro-siculo. Io mi ricordo che alla Camera furono portate interrogazioni ed interpellanze a favore di quella gente che la natura perfida aveva sospinto fuori dei loro focolari. Allora non si trattava che di 180 mila persone. Del resto le critiche dell'on. Ciriani si riferiscono in massima parte alla prima fase dell'esodo. Non conviene dire le cifre dei sussidi che noi diamo, convengo con l'interpellante che ci siano speculatori indegni che approfittano della sventura altrui, ma non si può da questi casi assorgere ad affermare che questi servizi sono trascurati o che il Governo non provvede. Il Paese sente quanto deve ai profughi. Io che una volta ero un accademico potrei affermare che la figura giuridica dell'aiuto che noi diamo a questi fratelli debba essere quella della rendita alimentare: i profughi nulla debbono al Paese al quale tutto hanno dato (approvazioni vivissime). Ogni cosa che si fa è infinitamente meno di quello che essi meritano. Noi in Sicilia abbiamo un modo di dire: « Guardate il cuore ». Queste parole noi dobbiamo ripetere ai profughi. Guardate con quale sentimento vi diamo, non guardate quello che vi diamo.

L'episodio della Regina

Per convincere la Camera delle difficoltà che si incontrano, voglio riferirvi — dice l'on. Orlando — un episodio. S. M. la Regina, fin dal primo momento dell'esodo, raccolse i bambini che erano rimasti senza padre o senza madre, e li volle nel suo palazzo. Credette che le stanze dei suoi figli potessero e dovessero accogliere questi piccoli fratelli che non avevano più i loro genitori. E li curò con amore di madre, facendo essa stessa quegli atti di pulizia che le dame e i camerieri si rifiutavano talvolta di fare.

(A queste parole del Presidente del Consiglio la Camera applaude lungamente e ripetutamente).

Sua Maestà quando mi raccontava ciò mi diceva che si era trovata di fronte a una difficoltà che non era stata facile a superare, e questa difficoltà consisteva nel provvedere di letti gli ottanta bambini che aveva raccolti. Se era difficile provvedere a ottanta persone figuratevi quanto dev'essere stato difficile pel governo provvedere a centinaia di migliaia di persone. Lo Stato dà ai profughi l'alloggio, gli utensili necessari, il servizio sanitario, sussidi ordinari e straordinari, e ha voluto persino che i sussidi straordinari non fossero prelevati dalle somme raccolte per pubblica carità, le quali debbono essere impiegate per creare gl'Istituti stabili.

Il cuore degli emigrati

E a proposito voglio dire alla Camera come sia stata larga e cordiale questa carità. Fra le tante cose che si aggiungono alla mia quotidiana attività ve n'è una che richiede qualche ora del mio tempo. Intendo riferirmi alla firma dei vaglia che mi giungono tutti i giorni dalle Americhe. I nostri fratelli lontani ci hanno mandato oltre 18 milioni. (Applausi vivissimi).

LUZZATTI. Siamo già a diciotto milioni.

ORLANDO. Io mi fermo dinanzi a quei vaglia con vera commozione, specialmente quando essi non portano che piccole cifre. Mi giungono dei vaglia di 20 o 25 lire che vengono dai più remoti angoli delle Americhe. E questi vaglia sono il più delle volte accompagnati da una letterina che la donna lontana manda al Presidente del Consiglio, perchè crede che questi debba leggerla. E mi parrebbe in verità di defraudarla se non la leggessi (Applausi vivissimi e generali) e da essa traggo nuove forze e nuova ragione alla mia fede. (Applausi vivissimi. Applaudono anche i socialisti ufficiali e le tribune). Lasciatemi mandare un saluto di orgoglio a questi nostri fratelli lontani. (Unanimi e calorosi applausi. Moltissimi deputati si recano a stringere la mano al Presidente del Consiglio. L'on. Luzzatti, vivamente commosso, lo abbraccia e lo bacia. Gli applausi si rinnovano lungamente).

L'on. CIRIANI non è soddisfatto.

Le interpellanze sui cascami

Sulla questione delle esportazioni all'estero e delle relative responsabilità, sono state presentate quattro interpellanze: una dell'on. TOSCANELLI, firmata anche dagli on. Sanarelli, Marazzi, Gerini, Gesualdo Libertini, Faelli, Congiu, Taverna, Rossi Eugenio, Bruno e Bertini; — e un'altra dell'on. PIROLINI firmata anche dagli onorevoli Ciccotti, Colesia, Ciriani, Mazzolani, Negrotto, Tasca, Riccio, Maury, Scialoja, Rosadi, Cotugno, Colonna Di Cesarò, Federzoni, Sieca.

Altre interpellanze sullo stesso argomento sono state presentate dal Gruppo socialista, primo firmatario l'on. MODIGLIANI, e dai radicali, primo firmatario on. PIETRIBONI.

L'on. Toscanelli

L'on. TOSCANELLI svolge la seguente interpellanza al Presidente del Consiglio: «Per sapere se non ritenga opportuno che si debba procedere alla nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta per l'accertamento di tutte le responsabilità d'ordine morale e politico in relazione al traffico commerciale di ditte italiane con paesi neutrali e nemici, e se nel frattempo, non ritenga utile da parte sua di presentare al Parlamento una relazione particolareggiata sui servizi di esportazione durante la guerra.

L'oratore premette che intende occuparsi della questione politica e non di quella personali per non pregiudicare lo svolgimento delle indagini. Per incarico di un gruppo di colleghi, ha fatto accurate ricerche. Riconosce la gravissima difficoltà incontrata dal Governo italiano quando di fronte alla guerra ha dovuto mutare, anzi capovolgere il concetto che regolava le esportazioni. La questione va esaminata con calma e serenità, tenendo conto dei varii elementi che si riferiscono alle esportazioni e alle importazioni, quale quello fiscale. Impedendo le esportazioni si sarebbero naturalmente inaspriti i campi. Molti industriali avevano conservato una grande quantità di merce. Le sete anche in tempi di pace rappresentano un genere di merce di grandissima importanza che fa entrare in Italia molti milioni in oro.

L'oratore esamina i vari periodi, da quello della neutralità a quello che ricollega all'intervento dell'Italia nel conflitto, sostenendo come tutto ciò che era esportazione potesse servire come mezzo di guerra. Espone quindi le ragioni di una inchiesta parlamentare per la ricerca delle responsabilità riguardo alla grave questione delle esportazioni. A sostegno della tesi si limita a pochi e semplici indizi [illegible]

un discorso dell'on. Perrone del marzo 1916 interrotto dall'on. Daneo, allora Ministro delle Finanze; e richiama quindi tutta la attenzione del Governo su una sentenza della Corte di Cassazione di Roma del 4 gennaio 1917 riguardante l'esportazione di cuoio che poteva fornire materiale da scarpe al nemico ed un'altra di panno grigio-verde per le quali furono concessi permessi. Molte volte furono concessi tali permessi per cambiamento di direttive. Bisogna vedere, tenendo presenti queste direttive in quali condizioni, in quali momenti, attraverso quali circostanze i permessi furono concessi. Accenna ai decreti che regolano la esportazione e la importazione. L'una e l'altra furono regolate dal decreto 1. agosto 1914 e dal decreto 6 agosto 1914 emanati allo scoppio della guerra, e non da un particolare ministro, ma dal Presidente del Consiglio del tempo. Con decreto 24 novembre 1914 si istituiva un Comitato consultivo per le esportazioni; ma questo Comitato non era consultivo soltanto, ma in base al comma B dell'art. 2 questo Comitato ha funzioni «deliberative». Tutta la legislazione relativa alle importazioni e alle esportazioni è fondata su questo segreto.

L'on. TOSCANELLI continua invocando una commissione d'inchiesta parlamentare, da cui risultino le responsabilità politiche per le esportazioni. Il discorso dell'on. Meda al Senato poteva aver valore in quanto l'on. Meda parlava come capo dell'Amministrazione finanziaria, ma non poteva avere che scarsissimo valore se l'on. Meda parlava in nome del governo, il quale non ha soltanto funzioni esecutive, specie dopo la legge dei pieni poteri. (Approvazioni).

Ritiene che si imponga la nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta in quanto in Italia non esistono commissioni di inchiesta permanenti, come in Francia; quelle commissioni che Clémenceau disse «che avevano salvato la Francia». In Francia vi sono commissioni composte di 44 membri che sorvegliano l'esecuzione e il patto dei contratti. Da noi vi una sola commissione parlamentare permanente, e questa è la Giunta del Bilancio che non si può dire abbia avuto in questo tempo di guerra grande attività.

Quando molti deputati fecero la proposta dell'istituzione di commissioni parlamentari di controllo, essa venne accolta come il punto di vista di un partito. Se allora quelle commissioni fossero state instituite, oggi sarebbe inutile la richiesta di questa commissione speciale di inchiesta. Il governo non può che accogliere e lodare l'iniziativa di deputati i quali si dichiarano pronti e desiderosi di assumere le responsabilità.

Chiarisce che egli e i suoi amici desiderano una inchiesta amministrativa e non una inchiesta inquisitoria, che non corrisponderebbe alle alte funzioni dovute al Parlamento.

Conclude affermando che in tutta questa questione deve prevalere il pensiero morale, non il pensiero politico. (Approvazioni).

Le amministrazioni pubbliche debbono stare in palazzi di cristallo perchè tutti possano vedere. (Applausi, congratulazioni).

L'on. Pirolini

L'on. PIROLINI legge un brano del suo discorso pronunziato alla Camera nella passata sessione per rivendicare a sè il primato della denunzia contro la Società Cascami di Seta. La sensazione prodotta nella opinione pubblica è stata giustificata ed il Governo deve perciò fare tutto intero il suo dovere ed andare sino in fondo. Egli non ne dubita; ha fatto per suo conto una inchiesta. Afferma che la Società Cascami di seta aveva istituito a Zurigo una specie di organo di smistamento, per mezzo del quale i cascami andavano a finire in Austria ed in Germania. Questo espediente permetteva alla Società di riscuotere alcuni crediti che essa aveva in Germania ed in Austria. Non crede che si debba trattare di responsabilità penali nei riguardi degli uomini politici che hanno permesso le esportazioni.

DE FELICE. Noi noi lo ho taciuto, ma posso mettere a disposizione della eventuale Commissione d'inchiesta fatti e documenti importanti.

PIROLINI. Farà bene.

Afferma quindi che la cosa è più grave per i cotoni, la cui esportazione era stata vietata sin dal principio della guerra. Perchè il contingentamento ordinario della Svizzera è stato sorpassato? Il Governo deve dare una risposta alla Camera, deve dire le ragioni per le quali il Comitato consultivo permetteva le esportazioni, e perchè il parere tecnico, che veniva dal rappresentante del Ministero delle Armi e Munizioni, sia stato sempre favorevole.

L'oratore passa quindi ad illustrare l'opera della S. S. S.

Rileva poi che gli enormi guadagni della Società dei Cascami di seta dovevano senza altro richiamare l'attenzione del Governo, tanto più che questo ristretto gruppo di industriali non rappresentava certo l'industria serica nazionale. Rileva anche come costoro, non contenti delle fantastiche somme guadagnate illecitamente, si sono resi responsabili di altri reati, nascondendo nei bilanci falsificati una gran parte dei loro utili.

Voci a sinistra: Non sono i soli!

L'on. PIROLINI ricorda qui la questione delle dimissioni che l'on. Bonacossa inviò alla Società dei Cascami in un momento di perplessità, quando pensò — come egli diceva — che fossero sospetti i guadagni della sua azienda. Egli informò del fatto il capo dell'Ufficio informazioni, il quale mandò un tenente a Milano nella sede degli uffici della Società.

Il tenente inquisì, interrogò. Fra qualche azionista ed alto impiegato che sosteneva la perfetta moralità del commercio e qualche altro che era al riguardo dubbioso, egli non seppe fare di meglio che dire di dare un frego sul passato che doveva essere dimenticato, ma che per l'avvenire certe cose non dovevano più farsi. (Commenti animatissimi).

L'oratore prende occasione per deplorare vivamente il modo di funzionare di certi uffici governativi anche quando sono rivestiti di funzioni delicatissime. Dice come non possa reggere, in materia di esportazioni seriche, il confronto che si vorrebbe fare con la Francia; la quale esportava in Isvizzera seta fina per la confezione di vestiari mentre le nostre ditte esportavano cascami di seta che dovevano servire per uso militare.

Ricorda come in una data epoca il Comando Supremo pose il veto per le esportazioni dei cascami; e la notizia fu pubblicata dal Bollettino delle Associazioni seriche. Ma poi per influenze di personaggi e di parlamentari...

Voci a Sinistra. I nomi! i nomi!

...si venne a patti ed il Governo concesse che si riprendessero in parte le esportazioni con la Svizzera.

MODIGLIANI. Quando, in che epoca?

PIROLINI. Risponde che espone dei fatti. Spetta al Governo il compito di più precise specificazioni, e lo esorta a far meglio funzionare il Comitato consultivo delle esportazioni, il quale deve occuparsi e preoccuparsi non soltanto delle materie che possano servire direttamente per le armi o le munizioni del nemico, ma anche dei generi alimentari; giacchè in Isvizzera si esportano in quantità impressionante agrumi, olii, formaggi, ecc. ecc.

Rivolto al ministro delle Finanze, on. Meda, l'oratore dice che non basta che, per le esportazioni, i permessi siano concessi rispettando tutte le dovute regolarità; ma bisogna anche preoccuparsi della quantità che delle varie materie che si esportano, perchè certo i bisogni della Svizzera sono limitati, mentre essa ha importato quantità spaventose superiori di molto, ma di molto, ai suoi bisogni.

Ritiene necessario far seriamente la guerra, giacchè siamo in guerra; farla senza [illegible] e senza [illegible]; senza preoccuparsi di piccole questioncelle industriali. Bisogna dare al popolo italiano la sensazione che nella guerra si procede con la maggiore energia e con la più oculata rettitudine.

E a proposito di questi scandali l'on. Pirolini chiede che si proceda nella maniera più energica dando esempi salutari; non bisogna dare l'impressione che al primo avventuriero sia lecito speculare sfacciatamente impinguando ai danni dello Stato.

Voci all'Estrema. Armi e Munizioni!

L'on. PIROLINI, accalorandosi, dice che non bisogna permettere che un pugno di infami disonori la nostra santa guerra. (Benissimo!).

Al gen. Dallolio prospetta alcune gravi colpe di cui sarebbe responsabile il gen. Caivi; e invoca che queste sue asserzioni siano prese in considerazione, che i documenti che saranno presentati vengano esaminati e discussi. E si augura che il Ministro delle Armi e Munizioni non voglia disinteressarsi di questo grave fatto e difendere senz'altro a spada tratta — senza prima avere esaminato — questo generale. (Approvazioni).

Il Ministro delle Armi e Munizioni fa per alzarsi chiedendo la parola; ma il Presidente del Consiglio, on. Orlando, fa cenno a lui di sedere.

E il gen. Dallolio rinuncia a parlare almeno per il momento.

L'on. Modigliani

L'on. MODIGLIANI dice che non ha notizie particolari da comunicare alla Camera, neppure quelle che sembra avere sull'istruttoria in corso l'on. Pirolini. Da quanto han detto gli on. Toscanelli e Pirolini risulta inconfutabile che una responsabilità politica esiste. E poichè tale responsabilità ben grave esiste vi è ragione che una assemblea politica deleghi alcuni suoi rappresentanti ad accertare le responsabilità.

Accenna alle inutili riserve e alle dichiarazioni dell'on. Meda al Senato. Le responsabilità sono di molto anteriori al tempo in cui l'on. Meda ha assunto il Governo. Il Governo presieduto dall'on. Antonio Salandra ha responsabilità o no in questa faccenda? Nessuno accusa l'on. Salandra di non aver vietato tutte le esportazioni. Non si deve mai recidere i nervi alla Nazione. L'on. Salandra ha contemperato le necessità della guerra con quelle del Paese? Ha fatto tutto quello che doveva fare? (L'on. Salandra, che è seduto al Centro destro, prende degli appunti).

Basta citare poche cifre per convincersi dei criteri che con vantaggio del nemico sono stati seguiti. Il commercio con l'Austria è stato vietato il 23 o 24 maggio 1915 soltanto. Fino a quell'epoca, il Governo non aveva provveduto ad impedire che l'Austria potesse avvantaggiarsi di tutto ciò che noi si esportava.

L'on. Modigliani legge alcune cifre per dimostrare quali sbalzi enormi abbiano fatto alcune merci nelle esportazioni. Nel 1914 sono esportati in Austria quintali 6785 di manufatti; nei primi quattro mesi del 15 se ne sono esportati 8800; il cotone che nel 1914 era stato esportato in 7 mila quintali nei primi quattro mesi del 1915 ha raggiunto la cifra di 50.563 quintali. Sappiamo certamente che l'on. Sonnino non ha improvvisato il trattato dell'Intesa del 26 aprile; ma allora i nostri rapporti con l'Austria erano tesi. Il sapone esportato in Austria nel 1914 era stato di 300 quintali. Nei primi quattro mesi del 1915 esso raggiunse la cifra di 21.000 quintali; ed il sapone ha importanti usi nella fabbricazione delle munizioni. (Impressione). I tessuti da 75 quintali nel 1914 raggiungono nei primi quattro mesi dell'anno 1915 a quintali 12 mila. Così le lamiere di ferro da 300 quintali che se ne esportarono nel 1914 sempre nei primi quattro mesi del 1915 raggiungono la cifra di 3447 quintali.

Le esportazioni in Spagna, poi, nel 1915, raggiunsero cifre straordinarie. I soli pneumatici, dei quali nel 1914 si è esportati 241 quintali, nel 1915 raggiungono la cifra di 6148. Le esportazioni in Germania possono anch'esse dare argomenti non indifferenti. L'olio che nel 914 era stato esportato in 19.000 quintali nel 1915 raggiunse la cifra di 163 mila. Il cotone da 25 mila sale a 164 mila. I manufatti di lana da 150 quintali a 1621. Si dirà che allora non c'era lo stato di guerra tra l'Italia e la Germania. Ma se è vero quanto è stato pubblicato dai giornali inglesi intorno al trattato del 26 aprile l'Italia si impegnava di dichiarare la guerra dentro un mese. Del resto la Germania era alleata dell'Austria; la riceveva quindi facile fornire il proprio alleato a danno del nemico. Nè sono indifferenti le cifre delle esportazioni in Svizzera. I manufatti di cotone che erano stati esportati in ragione di 12 mila quintali nel 1915 raggiungono i 30 mila quintali; le seta da 32 mila quintali salgono a 82 mila; la frutta secche da 12 mila quintali a 41 mila, gli aranci da 77 mila quintali a 1.400.000. Dinanzi a queste cifre si può discutere se mancò o no la vigilanza? Il Governo dell'on. Salandra non ha capito l'importanza della guerra e non ha perciò provveduto. Si baloccava con la guerra di sei mesi!

Voci: Tre! Tre!

Modigliani — Tre mesi! L'on. Salandra aveva il rispetto degli interessi economici del paese e questo rispetto era condiviso da tutti voi. Il governo sentiva il suggerimento degli interessati, i quali venivano a dichiarargli che le officine si chiudevano, che dovevano mettere sul lastrico tante migliaia di operai, ecc. ecc.

Quanti di questi suggerimenti ha avuto egli nelle giornate care al suo cuore, negli applausi di Milano? Sarebbe bastata una mentalità di guerra per intendere che il paese non poteva continuare a vivere il tran-tran della sua vita comune; e non si è visto che lo stato di guerra implicava la sottomissione di tutti alle nuove necessità del tragico mutamento.

Se invece dei discorsi dell'on. Girelli sullo zucchero il governo avesse trattenuto in paese lo zucchero necessario, non avrebbe fatto gli interessi degli zuccherieri ma quelli dei consumatori.

L'on. Modigliani continua: — Voi dite che non è un governo, ma è un sistema economico che ha fatto fallimento. La risposta è troppo facile. Del resto di questi tempi si vedono tante conversioni che non vi è da meravigliarsi di nulla. Si vede l'on. Salandra con i suoi precedenti di Pelloux diventare a un tratto uno sbracato demagogo, che non si contenta più del suffragio universale, ma vuole il voto alle donne e la distruzione del Senato.

L'oratore continua facendo rilevare come, a differenza di quanto affermò l'on. Baslini, i permessi di esportazione non si concedevano su parere del Consiglio dei Ministri ma soltanto di tre Ministri; compreso quello delle Finanze. Ebbene nessuno dette una n'occhiatina alle statistiche. E ciò senza tener conto che pare che dal 1915 fossero venuti moniti dal Ministero delle Armi e Munizioni alla Commissione consultiva e che nel marzo 1916 non fu soltanto l'Amministrazione delle dogane a dare l'allarme ma un rapporto dell'arma dei carabinieri. E anche al Comando Supremo la cosa era giunta all'orecchio ma il Comando Supremo era circuito da troppi congiunti di cascami.

Vi è poi un'altra serie di avvenimenti gravi avvenuti intorno al traffico dei permessi di esportazione. Molti di questi sono stati riferiti dai giornali ma ve ne sono due sintomatici e identici.

Una causa discussa recentemente in Cassazione ha rivelato che vi era un permesso di esportazione per mezzo milione di scarpe che dovevano andare in Ungheria e questo permesso di esportazione non fu dato a un calzolaio ma a un professore.

Voci dall'estrema: Al prof. Marghieri!

MODIGLIANI. E questo non basta. Questo permesso di esportazione sollecitato da un deputato...

Voci dall'Estrema: Maury...

MODIGLIANI... veniva a scadere il 7 maggio 1915; e fu prorogato proprio il 7 maggio dello stesso anno! Questo ha affermato la sentenza!

MEDA. E' detto nella sentenza; ma non è esatto!

MODIGLIANI. Vedremo come lei, onorevole Meda, farà un giudizio di revisione di quella sentenza! E vi è ancora di peggio. Quelle scarpe vennero sequestrate a danno del commerciante ungherese e a garanzia del pagamento dei permessi di esportazione ottenuti.

L'altro caso si riferisce ai molti permessi di esportazione per riso concessi a calzolai, avvocati, ecc.

PERRONE. Sono le Camere di commercio che debbono attestare che chi richiede sia veramente un commerciante di quel genere.

MODIGLIANI. E' verissimo! Alcune Camere di commercio hanno fatto il loro dovere; altre no!

L'on. Meda ci fornirà nel suo prossimo discorso molti dati; ma la Camera deve esaminarli per dare un giudizio politico alla ripresa dei lavori.

Nè io mi sento di associarmi alla teoria sollecitata al Senato dall'on. Muratori e accettata dall'on. Meda, con l'intervento della Censura per reprimere la diffusione di questi fatti. Non è vero che con la pubblicità si deprime lo spirito pubblico. Le nazioni civili fanno perfettamente il contrario! (Applausi all'Estrema sinistra).

In Italia abbiamo avuto bisogno della conferma inglese per spiegare l'episodio disgraziato di Caporetto; ma l'Inghilterra non ha affidato ad alcuni pennivendoli la difesa dei generali. Alcuni giornalisti hanno infatti scritto che tra Caporetto e l'episodio della V Armata inglese esisteva una strana analogia. Qui invece si è parlato di disfattismo a fine sedizioso. Si è meglio provveduto a rialzare il morale col metodo usato dall'Inghilterra o col nostro? Che cosa sono i furti di queste canaglie che hanno rubato sui cascami, se viene la sanzione della legge? Invece di domandare subito che il Parlamento giudicasse, appena noti i fatti si è pensato a far diffondere le notizie a poco a poco. E' noto quel che è stato detto e scritto per Bonacossa. Perchè si impedisce l'intervento immediato del Parlamento sottraendo al controllo pubblico i colpevoli e conferendo involontariamente una specie di immunità a questi grandi ladri?

Si domanda la nostra fiducia senza un barlume di verità sui fatti che avvengono e su quelli che si preparano. Il Parlamento viva e funzioni sul serio, non in modo coreografico, per una serie di sedute svolte, ma per l'attività pulsante della vita della nazione. Non si abbia paura del trionfo di questo o di quel partito, poichè la vittoria rafforza le proprie idee. Non dimenticatelo per la salute del Paese! (Applausi all'Estrema sinistra).

E la seduta è tolta alle 19.40.

La seduta d'oggi

Seduta del 24 Aprile 1918

Presidenza del Vice-Presidente on. RAVA

La seduta si apre alle 14 precise. Al banco del Governo sono gli on. Valenzani, Bonicelli, Borsarelli, Pasqualino-Vassallo, Beltrami e altri sottosegretari di Stato. Il segretario on. DE AMICIS legge il verbale della seduta precedente che è approvato. Si passa alle

INTERROGAZIONI

Per gli impiegati delle Opere Pie

All'on. GAUDENZI, che insieme agli onorevoli Pansini, Pirolini, Auteri-Berretta, Faustini, Pacetti, Mazzolani, Mancini, Vincenzo Bianchi, Sighieri, Micciché ha interrogato il Ministro dell'Interno e del Tesoro «per sapere se ritengano ammissibile l'esclusione degli impiegati delle Opere pie dai miglioramenti economici consentiti per gli impiegati dello Stato, delle provincie e dei comuni — e se non credano equo garantire, con provvidenze straordinarie durante la guerra, parità di trattamento, nei graduali aumenti di stipendio e di assegni, a tutti gli impiegati e salariati delle pubbliche amministrazioni », all'on. BRUNELLI, Lembo e Rizzetti che interrogano sullo stesso argomento.

L'on. BONICELLI spiega le ragioni per cui non è possibile rendere obbligatori gli aumenti per gli impiegati e salariati dei Comuni, delle Provincie e delle Opere pie. Legge la Circolare 5 marzo 916 ai prefetti. Il Governo pertanto intende provvedere ad agevolare le condizioni di quegli impiegati.

L'on. GAUDENZI non può dichiararsi completamente soddisfatto. Trova strano che in questa sede si affermi che lo Stato non possa rendere obbligatori gli aumenti per gli impiegati. Mentre si tollerano con leggerezza tanti sperperi è ingiusto trascurare le esigenze di certe classi disgraziate. Mandate a casa tanti ufficiali superiori che non fanno nulla in tante Sezioni, e farete un notevole risparmio.

L'on. COTUGNO prende atto delle dichiarazioni e fa raccomandazioni.

Anche l'on. BRUNELLI insiste perchè il Governo si renda conto delle condizioni degli impiegati degli Enti locali.

L'on. RISSETTI insiste nel chiedere provvedimenti. Non è soddisfatto.

Per i maestri elementari

L'on. ROTH, agli on. Lembo, La Pegna, Scalori ed altri che lo interrogano per sapere perchè non furono applicate anche ai maestri elementari dipendenti dalle Amministrazioni comunali che hanno conservato il funzionamento della scuola, le disposizioni del decreto portante miglioramenti ai funzionari dello Stato, risponde che i maestri elementari dei quali si occupano gli interroganti non sono funzionari dello Stato, ma funzionari dipendenti dai Comuni: questi debbono provvedere (e lo possono per l'art. 3 del Decreto 10 febbraio) a concedere anche ai maestri elementari il beneficio del miglioramento.

L'on. Roth conviene che il provvedimento radicale sarebbe la completa avocazione da parte dello Stato delle scuole elementari ma tale questione è troppo complessa perchè possa darsi un affidamento.

L'on. COTUGNO, a nome degli interroganti, prende atto.

I nostri prigionieri in Austria

All'on. Libertini Gesualdo, che interroga i Ministri degli affari esteri e della guerra «per sapere se hanno notizia del barbaro trattamento cui sono sottoposti i nostri prigionieri in Austria, e se in tal caso non credano di dover richiamare su tale indegno ed inumano procedere, contrario ai principi del diritto internazionale, l'attenzione di chi rappresenta i nostri interessi presso la Monarchia nemica, ricorrendo, ove occorra, a giustificate rappresaglie», l'on. BORSARELLI dichiara che sul trattamento dei prigionieri di guerra italiani in Austria-Ungheria il Ministero degli Affari Esteri ogni qualvolta sono venuti a sua conoscenza fatti contrari alle leggi di umanità e di civiltà ed agli accordi in vigore, non ha mancato di energicamente reclamare presso il Governo nemico per mezzo della rappresentanza diplomatica protettrice.

Le lagnanze dei prigionieri italiani rimpatriati per invalidità vengono denunziate in via diplomatica. La Legazione di Svizzera a Vienna, che tutela gli interessi italiani nella Monarchia austro-ungarica, ha sempre adempiuto con zelo e con sollecitudine alla sua opera mediatrice. Dalle visite che la Legazione stessa, per mezzo dei suoi rappresentanti, ha fatto ai campi di concentramento dei nostri prigionieri e ultimamente nella scorsa estate, è risultato che se vi è qualche miglioramento nella situazione morale fatta dall'Austria ai nostri prigionieri, la loro situazione materiale, specie per quanto riguarda l'alimentazione, è tristissima.

Il R. Governo direttamente e per mezzo della benemerita Croce Rossa Italiana ha provveduto a farsi date assicurazioni perchè giungano a quei nostri connazionali i soccorsi in derrate gli indumenti, i medicamenti che loro sono inviati ed ha concluso accordi per il rimpatrio degli invalidi e dei tubercolosi. Esso continuerà ad agire intensamente ed energicamente per tramite della autorità protettrice e per mezzo delle Croci Rosse per esplicare la più vigilante opera di difesa e di tutela e non mancherà di denunziare ai Governi alleati e neutri come già si è trovato costretto di fare altra volta, gli atti inumani più gravi compiuti dal nemico contro i nostri prigionieri. (Approvazioni).

L'on. LIBERTINI Gesualdo prende atto delle dichiarazioni dell'on. Borsarelli, ma osserva che il trattamento che l'Austria fa ai nostri prigionieri è veramente deplorevole e antiumano. I nostri prigionieri sono vittime di sistemi barbari.

MONTI-GUARNIERI. Ci vuole la rappresaglia!

LIBERTINI dice che noi abbiamo affidato la rappresentanza diplomatica alla Spagna che ha anche la rappresentanza diplomatica austriaca. Invoca un maggiore interessamento e da parte del Governo ogni più energica rimostranza. (Approvazioni).

Magistrati con incarichi speciali

L'on. Monti-Guarnieri ha interrogato il Ministro di Grazia e Giustizia: «per sapere le ragioni che lo hanno determinato a consentire che fossero distratti dalla Corte e dal Tribunale di Roma non pochi magistrati per essere destinati ad altri uffici della capitale, recando così danno al funzionamento della giustizia e creando una disparità di trattamento in alcun modo giustificata».

L'on. PASQUALINO-VASSALLO fa sapere che i giudici del Tribunale di Roma con incarichi speciali sono 8 su 64; e quei magistrati vengono sostituiti con altri, onde niun danno risente l'amministrazione della giustizia.

L'on. MONTI-GUARNIERI prende atto.

Le interpellanze sui cascami

Si passa alla discussione sui cascami.

Al banco del Governo prendono posto i ministri.

Primo oratore è oggi

L'on. Pietriboni

Il deputato radicale dice che non ha elementi nuovi da aggiungere a quelli portati alla Camera dai precedenti oratori. Il Governo prese nella questione un atteggiamento deciso quando affidò la faccenda all'autorità giudiziaria e quando si costituì parte civile nella causa in istruzione. Ma è contrario, in linea di massima, all'inchiesta parlamentare. Entro quali limiti caratterizzare l'inchiesta?

Bisogna esaminare le cause dello sgoverno nella politica delle esportazioni.

Un'interpellanza di Marconi sulla nostra missione in America.

Il senatore Marconi ha presentato al Senato la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Affari esteri, il Ministro del Tesoro ed il Commissario generale per l'aeronautica sul funzionamento degli uffici italiani negli Stati Uniti, sulle recenti inchieste su tali uffici e sugli intendimenti del Governo per rendere più efficace e più operosa l'azione dei nostri rappresentanti nel Nord-America ».

AL SENATO

La seduta di ieri

La seduta si apre alle 15. Si dà lettura del verbale della seduta precedente, che è approvato.

Diaz giura

Introdotto dal ministro della Guerra, generale Zupelli e dal senatore Di Prampero, presta giuramento il senatore generale Diaz, salutato da una ovazione. Col generalissimo si congratulano il Presidente, senatore Manfredi, i ministri presenti e moltissimi senatori. Il senatore Diaz, alto, bruno, disinvolto, si intrattiene con alcuni senatori e quindi siede vicino al ministro Zupelli, col quale conversa lungamente.

La scuola normale

Si discute il disegno di legge Berenini, sulla scuola normale.

Primo oratore il senatore MAZZONI.

L'oratore esamina il disegno di legge dicendo che i lamenti per il modo come funzionava la scuola normale erano fondati.

Non vede insomma perchè non si debba venire al concetto che il maestro elementare si forma attraverso un periodo di tirocinio, di uno e anche di più anni.

Si augura che dopo il presente disegno di legge il governo sentirà tutto il suo dovere verso la scuola, ricordandosi che la grandezza d'Italia non deve poggiare solo sui maestri ma su tutta la scuola. (Applausi).

Il senatore D'OVIDIO crede disastroso lo aggruppamento nello stesso insegnante di materie importanti, che hanno bisogno di essere convenientemente studiate ed insegnate. Si crede sia questo il solo mezzo per non sovraccaricare la mente dei giovani; e c'è del vero; ma non è ragione sufficiente per rovinare l'insegnamento, abolendo ogni specificazione.

Ciò che importa è l'abbondanza e la sicurezza della cultura e l'attitudine all'insegnamento nei professori, e ciò che può veramente essere utile è l'insegnamento delle pedagogie speciali.

E' il cuore che parla in lui quando si tratta d'istruzione e sopratutto d'istruzione secondaria, sulla quale si basa l'avvenire della Nazione, non solo rispetto alla cultura, ma anche al sentimento ed al patriottismo. (Vive approvazioni, applausi).

Il sen. FERRARIS Carlo. Parla nella discussione generale per avere subito una risposta dal Ministro su due questioni speciali che egli propone. La prima riguarda la scuola di magistero del lavoro.

La seconda questione che egli propone riguarda la calligrafia che ritiene insegnamento fondamentale nella scuola normale.

Il sen. FERRARIS MAGGIORINO approva il progetto come inizio ed auspicio di un rinvigorimento degli studi in Italia e si associa alla applaudita chiusa del discorso del senatore Mazzoni che solo sulla grandezza della scuola si può fondare la grandezza della Nazione.

Il seguito della discussione è rimandata a domani. E la seduta è tolta.

Il movimento dei porti italiani

Durante la settimana finita a mezzanotte di sabato 21 corrente il movimento delle navi mercantili, di ogni nazionalità, nei porti italiani fu il seguente:

Entrate 342 con stazza complessiva lorda di 300.230 tonnellate.

Uscite 315 con stazza complessiva lorda di 305.565 tonnellate senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio.

Le perdite di navi italiane, in tutti i mari furono di un piroscafo al disopra delle 1500 tonnellate e di un piccolo veliero.

IL PROCESSO CORTESE E C.i

La deposizione del comm. Folchi

La fine dell'udienza di ieri

Alla ripresa della udienza è chiamato il comm. Pio Folchi, già presidente del Consiglio d'amministrazione del Credito Centrale del Lazio.

Depone il comm. Folchi

Presidente. Dica, brevemente, i rapporti suoi col Manfredini, col Cortese, ed Colazza.

— Nel 1911 entrò a dirigere il Credito Centrale del Lazio il cav. F. Manfredini, del quale avevo avuto ottime referenze. Ero amico fino dall'infanzia con Colazza, il quale so che aveva avuto alcuni rapporti di affari col Banco; e fu soltanto nel 1916 che conobbi il Cortese. Mi parlò della guerra, del valore dei nostri soldati al fronte, di arte, di letteratura e di teatro, dicendomi di volerlo nobilitare facendone strumento di sana educazione tra il popolo e di rigenerazione morale ed intellettuale.

Mi parlò di politica, delle sue aspirazioni alla vita pubblica e mi disse di essere amico di alti personaggi: mi fece il nome di Leonardi Cattolica e del Ministro Alfieri. In quell'incontro non mi accennò affatto ai suoi rapporti col Credito. Del Cortese ebbi una buona impressione che aumentò dopo i discorsi che di lui mi fecero il Manfredini ed il Colazza, i quali specialmente mi parlarono di un «trust» che intendeva di istituire per la unione degli stabilimenti ausiliari siderurgici dell'Italia Meridionale. Il Manfredini mi parlò della conoscenza fatta dei comm. Diatto e Ferraris e mi accennò ai vantaggi che avrebbe avuto il Credito ad entrare in rapporti di affari con lui e mi disse che la fortuna personale del Cortese ascendeva ad 8 milioni costituiti da varie mediazioni per affari.

Il comm. Folchi dice di aver saputo dal Manfredini che la operazione Colazza per conto del Cortese andava regolarmente ed accenna ai fatti che si svolsero prima del deposito del famoso plico, al suo viaggio a Milano, e ai convegni avuti all'ultimo momento con Colazza e con Cortese.

Quando il Manfredini — dice il Folchi — ritornò dal convegno di Firenze mi riferì di avere conosciuto il Diatto e il Ferraris, dicendomi che il comm. Diatto era assai simpatico e che gli aveva parlato di cose bancarie e del Ferraris mi disse: Quello è il vero tipo del finanziere! Non avrà pronunziato venti parole.

Presidente. Quando conobbe il Diatto e il Ferraris?

— Nell'Ottobre o il Novembre 1916 a Roma all'*Hotel Majestic*, ove i due industriali rilasciarono una dichiarazione di garanzia per le somme già ricevute dal Credito Centrale.

— Nel Gennaio del 1917 — prosegue il Folchi — ebbi una telefonata del Colazza che voleva parlarmi: risposi che a casa non mi piaceva di occuparmi di affari, ma premendo il Colazza, fissai un appuntamento per la sera davanti a casa mia. All'ora indicata trovai in un'automobile il Colazza, il Cortese e il Diatto. Vollero che mi recassi con loro all'*Hôtel Majestic* e fui pregato dal Diatto di concedere una dilazione ad un pagamento. Ricordo che il Cortese si dolse del contegno avuto la sera prima dal Manfredini e mi disse che se si seguitava così si sarebbe rivolto ad un'altra Banca. Non ebbi difficoltà a concedere la dilazione breve che mi si chiedeva. La mattina avvertii di tutto il Manfredini che si mostrò contento, anche perchè mi disse che avevamo garanzie da poter essere tranquilli. In Marzo avemmo l'assemblea, e dopo proposi al Manfredini di portare come il solito il bilancio al comm. Forlì, Direttore della Sede della Banca d'Italia. Manfredini non volle venire ed allora ci andai solo. Manfredini il giorno dopo mi fece leggere una lettera dell'avv. Alessandro Alessandri — persona molto seria — che si congratulava con lui per il bilancio. Intanto il Direttore del Credito mi avvertiva dell'affetto di 625 mila lire a firma Diatto che si voleva scontare per pochi giorni. Mi diceva Manfredini che la firma di Diatto era tale da fare onore a qualsiasi Istituto ed io — senza interpellare il Consiglio di Amministrazione — accettai l'operazione, anche perchè il Colazza mi disse più tardi che nell'Aprile il Cortese avrebbe dovuto incassare un milione dal Ministero della Marina. Fu creata la cambiale nel Marzo con la scadenza al 15 Aprile e Manfredini osservò al Diatto che il 15 era festa e che stesse ben attento alla scadenza per evitare che l'effetto potesse andare dal notaro. Ed il Diatto di rimando:

— Mi meraviglio: io ho acconsentito a scontare qui la cambiale con la promessa che non sarebbe uscito dalle casse dell'Istituto.

In quel turno di tempo mi si avvertì che il cav. Gasti voleva vedermi per avere delle spiegazioni sul Cortese, ma poi mi si riferì che il Cortese, a mezzo del Ministero dell'Interno, aveva dissipato ogni equivoco.

Il 19 aprile una telefonata del Colazza mi avvertiva che il cav. Gasti desiderava vedermi. Mi venne a prendere ed insieme ci avviammo dal Gasti.

Durante la strada il Colazza mi ringraziò del credito accordato al Cortese perchè così aveva potuto cambiare la sua posizione economica. Mi aggiunse di essere stato nominato segretario del «trust» con uno stipendio annuo di 60 mila lire. Mi parlò anche della grande benevolenza che aveva mostrato con lui il Diatto.

Prima di entrare nella camera del cav. Gasti, io chiesi al Colazza: Ma, qual'è la somma data al Cortese? — e Colazza mi rispose: — Un milione e mezzo! — Me ne meravigliai; e mi parve questa somma eccessiva: io credevo che il Banco fosse esposto per poco più delle 625 mila lire. Entrammo nel gabinetto del cav. Gasti e fu soltanto allora, per la prima volta, che il Colazza parlò delle spese eccessive del Cortese.

Tornato al Credito, mi meravigliai col Manfredini della somma già erogata ed egli cercò di rassicurarmi. E mentre stavo parlando con Manfredini, entrò il Colazza dicendo che Diatto non era giunto, ma era venuta la *solita persona* chiedendo altri fondi.

Io persi la pazienza e dissi: « Tu, Colazza, sei un galantuomo e ti darei anche 100 mila lire, ma a costoro basta! » Il 20 aprile fui di nuovo chiamato dal cav. Gasti che mi disse: « Caro commendatore, lei è stato ingannato e credo che non abbia mai conosciuto il comm. Diatto! Rimasi stordito. Cominciò allora la mia angustia e non sapevo comprendere la tranquillità del Manfredini. Questi era sicuro sulla identità del Diatto e fui anche per tranquillizzare me. Pensai: sarà un *granchio* della Pubblica Sicurezza.

Il 27 aprile il Manfredini mi avvertì che il debito Cortese era di 1.800.000 lire. Me ne addolorai e convocai subito per il 1.o maggio il Consiglio. Intanto il 29 aprile ebbi una riunione di amici e tutti si accorsero delle mie preoccupazioni. Manfredini era pure presente e all'uscita mi baciò e mi disse: « Vorrei infondere in lei la sicurezza che è in me ».

Il giorno seguente tornai dal cav. Gasti che, appena vistomi, mi disse « Li ho tutti in gabbia ».

Presidente. Anche Manfredini?

— No: Manfredini era in una stanza vicina ma non in arresto: su di lui non c'erano ancora sospetti.

Non so dire il mio stupore. Mi mostrò il cav. Gasti la calligrafia del falso Diatto e purtroppo mi accorsi che era quella che conoscevo. Tornai alla Banca: il Manfredini era accasciato e mi disse: « Commendatore, è una grave sventura che mi coglie. Offro qualunque garanzia perchè conosco una persona che mi vuole aiutare ». Gli risposi: « Questo è affare suo ». Intanto era giunto il cav. Folchi, il cav. Bernardini e a loro il Manfredini ripetè che la esposizione Cortese era di un milione e 800 mila lire.

Fu quella l'ultima volta che io vidi e gli dissi «La lascio senza rancore! ma lei ha rovinato il Banco».

Ed infatti il Banco che pure aveva fama e poteva rendere grandi benefici a Roma e nella Provincia era rovinato!

Domande al commendatore Folchi

L'avv. *Marulli* legge il primo rapporto del cav. Gasti dal quale risulta che il Folchi parlò a lungo della persona del Cortese, cittadino, pubblicista, futuro deputato e delle imprese teatrali e moralizzatrici.

Il Folchi avrebbe detto al Gasti che Luca Cortese era il *suo uomo* e che il Credito Centrale del Lazio aveva accettato l'idea di monopolizzare, a fine morale, tutto il teatro italiano. Progetto che sembrò al Folchi pratico ed attuabile.

Dal detto rapporto risulta pure che il Folchi fece opera bancaria, accettando la garanzia del Diatto, sempre ai fini della impresa teatrale.

— Quello che ha scritto il Gasti nel suo rapporto — chiede l'avv. Marulli — è vero o no?

Folchi. Ma questo non è esatto; io dissi al cav. Gasti nè più nè meno di quanto ho detto oggi all'udienza.

Avv. Marulli. Lo stesso cav. Gasti dice che avendo invitato il Folchi a riunire in Roma tutti, il Folchi se ne rifiutò. Questo è vero?

— E' vero che il cav. Gasti per accertare tutto propose che io invitassi con qualche pretesto il Colazza, il Cortese e gli altri a venire nei locali del Banco, ma quando io gli feci osservare che non avevo mai scritto nè a Cortese nè agli altri, lo stesso Gasti trovò che quel progetto era da abbandonare e preferì di recarsi lui a Milano per arrestare Cortese.

Avv. Petroni. Perchè, prima che si scoprisse la truffa, il Folchi assunse tutta la responsabilità delle operazioni Cortese? e perchè invece, dopo scoperta la truffa, si atteggiò a vittima? Questo risulterebbe dal rapporto del cav. Gasti.

Folchi. Ho sempre tenuto un identico contegno.

Avv. Tupini. Ma l'avv. Petroni legge il primo rapporto del cav. Gasti e quello è un rapporto d'impressioni.

Avv. Petroni. Ma che impressioni! Il fatto invece è che o mentisce il cav. Gasti o mentisce il comm. Folchi.

Folchi (riscaldandosi). Per sua regola io non ho mai mentito in vita mia!

Avv. Tupini. Nel primo colloquio col cavalier Gasti parlò della cambiale di 625 mila lire?

— Ne parlai subito.

Dopo altre poche domande l'udienza è tolta.

L'udienza di oggi

Nel pretorio degli avvocati si commenta assai la deposizione resa ieri dal comm. Pio Folchi, che costituisce nel suo complesso la più grave accusa per il cav. Manfredini.

Il comm. Folchi, che depose con grande accento di verità e di sincerità, dichiarò di avere appreso tutta la vera situazione Cortese nei riguardi del Credito Centrale del Lazio soltanto dopo l'arresto di Cortese, di Piatti e di Manfredini e così ha smentito tutto quello che nel suo lungo interrogatorio aveva affermato il Manfredini.

Assisteremo oggi alle contestazioni che saranno molte ed interessanti.

Le contestazioni al comm. Folchi

Ritorna sulla pedana il comm. Folchi.

Presidente. Perchè nella prima deposizione resa al cav. Gasti il 30 aprile e nell'esposto al Procuratore del Re del 3 maggio ella non parlò che, oltre alla cambiale di 625 mila lire, la esposizione Cortese era garantita da effetti Diatto, Ferraris e di altri?

— La prima volta che parlai col cav. Gasti ebbi con lui un colloquio brevissimo, e così accennai soltanto alla garanzia reale di una cambiale di 625 mila lire e non al plico del quale ero stato già informato dal Manfredini. Nella lettera esplicativa diretta al Procuratore del Re mi limitai a riferire i risultati della riunione consiliare del Credito Centrale del Lazio ed a riferire quanto fu trattato in quel giorno in ordine all'affare Cortese. Nelle mie successive dichiarazioni io esposi completamente tutti i miei rapporti con Cortese e con gli altri imputati.

Presidente. Perchè quando ella era assillato sul buon resultato dell'operazione Cortese e sulla identità del Diatto e del Ferraris e specialmente nella settimana precedente all'arresto — degli imputati — non pensò di aprire il plico che avrebbe dovuto contenere le garanzie e che poteva tranquillizzarla?

— Il 23 o 24 aprile il Manfredini mi mostrò una lettera firmata da Diatto e da Ferraris nella quale si fissava come data perentoria del pagamento il 5 maggio. Io dubitai che quel giorno fosse una insinuazione del Manfredini, perchè ricorreva quel giorno stesso il mio onomastico e dubitai che fosse una promessa come la precedente e dissi al Manfredini vedrà che mi farà passare una cattiva festa. Il Manfredini mi rassicurò ed io gli osservai che in caso che non si fosse effettuato il pagamento avrebbe dovuto portare il plico alla Banca d'Italia.

E lui mi assicurò che lo avrebbe fatto aggiungendo però che non si sarebbe giunto a questo.

Presidente. Il Manfredini lo avvertì che neppure lui aveva aperto il plico?

— Io avevo una fiducia immensa nel Manfredini e questi mi disse che la esposizione Cortese era garantita da effetti accettati da Diatto, da Ferraris e domiciliato presso la sede della Banca Commerciale.

Presidente. Ma lei disse che i titoli del plico non li aveva visti?

— Mi disse che i titoli erano stati chiusi e sigillati a Milano in un plico alla presenza di Cortese, di Colazza, di Diatto e di Ferraris, ma che lui non aveva mai visto i titoli.

Avv. Tupini. La lettera Diatto Ferraris che assicurava il pagamento al 5 maggio a chi era diretta?

— Era diretta a me, ma fu aperta dal Manfredini.

Avv. Tupini. Il Manfredini chiese mai notizie al Folchi sulla consistenza patrimoniale dell'avv. Lucchetti?

— Non ricordo che mi domandasse notizia su Lucchetti, del resto se me la chiese io non potevo dargliele, perchè conoscevo il Lucchetti molto superficialmente.

Avv. Tupini. Che concetto aveva il comm. Folchi del Manfredini?

— Il Manfredini mi fu raccomandato da mons. Faberi, al quale era stato presentato dal conte Grosoli. Ebbi del Manfredini ottime informazioni anche da mons. Mazzolini. Fu assunto come direttore con lo stipendio di 250 lire mensili e subito il Manfredini si conquistò la stima e la fiducia non solo dei Consiglieri del Banco, ma anche dei direttori dell'Istituto.

Il grano argentino per gli Alleati

BUENOS AYRES, 23.

La Commissione alleata per l'acquisto del grano in Argentina ha sospeso le operazioni avendo già eseguito acquisti per oltre due milioni di tonnellate. (A. [illegible])

CRONACA DI ROMA

La requisizione e la distribuzione statale

Il 16 gennaio del corrente anno, in un articolo intestato « Requisire le derrate! » proponemmo, sopra queste colonne, di requisire le principali derrate, come unico mezzo suggerito ormai dal buon senso e dall'esperienza del passato, per addivenire ad un equo approvvigionamento di tutti i cittadini, contro pagamento di prezzi ragionevoli, considerato il difficile momento che attraversiamo in materia di produzione. All'uopo non ci fermammo solamente a questa proposta, ma aggiungemmo anche che l'Istituto delle privative, effettuata la requisizione, doveva interessarsi dopo della distribuzione delle derrate, seguendo il metodo da tempo adottato per la rivendita dei generi di privativa.

E, scrivemmo a maggior chiarimento, che « fermata la merce presso i vari produttori » dovrebbe essere distribuita ai negozianti rivenditori, coll'obbligo di rivenderla al prezzo preventivamente fissato da esso Istituto, comprendendovi nel medesimo prezzo la percentuale di utile di vendita ».

Poi, continuando, scrivemmo ancora: « Si comprende, per altro, com'è il Governo cerchi di evitare, sino che può, la requisizione delle principali derrate, per l'eccessivo lavoro che gliene deriverebbe; ma, con l'aiuto del *Commissario provinciale per la requisizione*, e con l'opera fattiva e forse gratuita di volenterosi cittadini, il grave compito potrebbe essere assolto con soddisfazione di tutti ». Dunque, vedemmo sin d'allora la necessità di far cooperare coll'Istituto delle privative (Commissariato dei Consumi), un secondo organo, il Commissariato provinciale, che, finalmente oggi viene istituito con la denominazione di: Consorzio provinciale di approvvigionamento.

E siamo lieti che la nostra proposta, per l'ovvio e la spinta naturale delle cose, abbia avuta formale approvazione, pur sotto diverso nome, e alquanto tardivamente.

Senonchè, noi scrivemmo nel citato articolo, come già abbiamo veduto, che la merce requisita avrebbe dovuto poi essere distribuita per la vendita al minuto « ai negozianti rivenditori », la quale opinione oggi torniamo a riconfermare, persuasi che sia la miglior via da dover seguire.

Infatti, a parte che i negozianti rivenditori non si siano mostrati in questi momenti nè troppo umanitari, nè troppo patrioti — salve le oneste eccezioni — è, per altro evidente che, avendo essi pronti gli spacci di vendita, senza bisogno di nuovi impianti e con personale pratico dello smercio, non dovrebbe essere trascurata la loro opera rispetto a quella insufficiente degli spacci annonari, e a quella di cooperative private e di classe, per quanto numerose possano essere. Applicata la requisizione sulle principali derrate, l'importanza dell'Istituto dell'Annona viene di molto a diminuire, e può ancora sussistere in quanto valga a frenare i prezzi dei generi non calmierati e non strettamente necessari; e le cooperative private dovrebbero parimenti cessare di esistere, anche per ovvie ragioni di giustizia distributiva fra tutti i cittadini dello Stato.

Invece, secondo le disposizioni del Decreto luogotenenziale testè uscito, con il passaggio delle merci dai Comuni alle Annone, alle Cooperative e, infine, se ancora ve ne saranno di disponibili, ai pubblici negozianti rivenditori, la via per la distribuzione diviene lunga e tortuosa e troppi *non competenti*, troppi protetti, parenti o amici, superiori ad altri, vi avranno ingerenze, che non dovrebbero sussistere.

Tutti i cittadini, come vanno ugualmente dal tabaccaio a comprare sale e tabacchi, senza essere truffati sul prezzo, sulla qualità e sul peso, e senza fare la coda innanzi alle rivendite, così potrebbero recarsi dai negozianti rivenditori a fare i loro acquisti di generi di prima necessità, quante volte la distribuzione di questi generi fosse, come si è detto, regolata e tutelata. E, ripetiamo « i generi fermati presso il produttore, potrebbero essere pagati direttamente dal negoziante autorizzato a prelevarli per la vendita al pubblico, senza che l'Istituto di privativa, centrale e provinciale, anticipasse fondi e spese di trasporto e di magazzinaggio. Così si raggiungerebbe, davvero, la « maggiore semplicità e scioltezza » possibile nella distribuzione delle derrate alimentari, e con il minimo carico di spesa sulle medesime, a tutto vantaggio del consumatore.

E. TOSI.

Una interrogazione De Rossi

Il consigliere De Rossi ha presentato al Sindaco la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto, considerato che per le gravi spese dipendenti dallo Stato di guerra, gli Enti locali hanno assunto e dovranno assumere oneri, ai quali non è possibile sopperire coi soli mezzi consentiti dagli attuali ordinamenti amministrativi e tributari; considerato che del vasto problema mostra di preoccuparsi l'autorità governativa demandando ad apposita Commissione lo studio delle riforme da apportarsi ai detti ordinamenti, interroga l'on. Sindaco per conoscere se e quale azione l'Amministrazione comunale di Roma abbia svolto o intenda di svolgere presso i competenti organi del Governo per la tutela dei *legittimi e speciali interessi* della Capitale, nello studio della importante materia e nella determinazione dei relativi provvedimenti.

Per il Sanatorio popolare

I consiglieri Bonomeo, Marchiafava, Drago ed altri hanno presentato la seguente mozione:

« Il Consiglio comunale di Roma, convinto che il massimo dei problemi dell'igiene sociale, nell'ora presente, consiste nelle più energiche e razionali provvidenze dirette a fronteggiare il grave pericolo tubercolare; mentre riafferma che al Comune spetta la tutela e la difesa della salute dei cittadini; reclama, nella lotta antitubercolare, l'intervento e l'aiuto dello Stato, da altre città richiesto ed ottenuto; fa plauso all'Amministrazione degli ospedali Riuniti di Roma, che ha deliberato l'istituzione di un Sanatorio popolare per ospitare i malati di tubercolosi sanabile; e ravvisando, nella generosa iniziativa, non solamente un'opera assistenziale ma un efficace provvedimento profilattico, delibera di concorrere, nell'erigendo Sanatorio alla costruzione di un padiglione che, Roma, vigile e pietosa, ricordi agli avvenire; e fa voti che ogni classe di cittadini, con il tradizionale slancio di carità, risponda al prossimo appello dell'Istituto Ospedaliero romano, gloria insuperata della città nostra.

La esposizione delle opere di assistenza

La Mostra Nazionale delle Opere di Assistenza all'Esercito rende noto ai Comitati di Assistenza civile ed agli Enti pubblici e privati, che in seguito ad accordi intervenuti con la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, il materiale da esporre presso la Mostra suddetta può essere inviato [illegible] il tramite delle Prefettura direttamente a mezzo Bagaglio.

Le ceneri di Paolo Bardazzi

Riebbero ieri al Verano una numerosa schiera di rappresentanze di circoli repubblicani e socialisti, insieme ai quali intervennero [illegible] e maestre delle nostre scuole e la Presidenza della Magistrale Romana.

Il Presidente della Magistrale Romana prof. De Divitiis nel dare con belle parole il saluto alla salma, espresse il pensiero che col concorso di tutte le associazioni intervenute sorga nel Verano un ricordo marmoreo, il quale ricordi la nobile figura di Paolo Bardazzi. Il carico al sepolcro dopo altro affettuoso parole di Gregorio Frassi.

La manifestazione per Clémenceau al Teatro Argentina

La manifestazione di ieri sera in onore di Clemenceau al teatro *Argentina* riuscì una splendida affermazione della simpatia per gli Alleati, e della volontà del popolo di Roma di resistere nella guerra.

Nei palchi erano gli Ambasciatori di Francia, di Inghilterra, il prefetto Aphel, il presidente della Lega franco-italiana Anghinelli, il rettore dell'Università prof. Tonelli oltrechè rappresentanze di varie associazioni patriottiche, personalità del mondo politico ed una enorme folla gremiva poi il teatro dalla platea alla galleria. Solo un palco era vuoto; negli altri le persone si accalcavano. Sul palcoscenico figuravano, fra le altre, la bandiera della *Trento e Trieste* e della *Giordano Bruno*.

La banda del 1.o granatieri eseguì fra gli applausi l'Inno Reale, e gli inni nazionali degli Alleati poscia la sinfonia del maestro Tarditi intitolata « Italia e Francia ». Quindi prese la parola Costanzo Premuti il quale disse lo scopo della manifestazione e concluse con l'esaltare l'esempio datoci da Clemenceau. « Io faccio la guerra — disse il Presidente del Consiglio dei ministri francese — non soltanto contro i tedeschi ma contro i nemici interni! » Terminato di parlare, fra applausi, Costanzo Premuti, si alzò a parlare il comm. Peggi il quale dichiarò di portare l'adesione della civica Amministrazione di Roma.

A questo punto un signore che confessò di non approvare l'adesione del municipio di Roma venne allontanato e fischiato.

Gli oratori

Il prof. Maurice Mignon, vivamente commosso, ringraziò gli illustri oratori che avevano esaltato le virtù e le nobili gesta del Primo Ministro francese. Esultò Parigi, forte e serena sotto il brutale attentato tedesco, esaltò la Francia gloriosa paladina di alti ideali di giustizia e di libertà, e lumeggiò l'opera di Clemenceau che, in questo momento, combatte nei Ministero e sul fronte contro il militarismo tedesco.

Maurice Mignon salutò quindi « congiunte, ora, nel dolore e nell'ansia del cimento più grave » le due Capitali dell'universo civile, Roma e Parigi.

Passò quindi ad illustrare il gesto di Georges Clemenceau di smentita all'Imperatore d'Austria. Esso ha due alti significati: vuol dire una vittoria democratica e vuol dire la vittoria della verità contro la vana menzogna.

Concluse ringraziando nuovamente della manifestazione in onore della Francia e citando un verso di uno dei più acri nemici della duplicità austriaca in Italia, Giuseppe Giusti:

... Vogliam che ogni figlio d'Adamo
Conti per Uomo, e non vogliam Tedeschi;
Vogliamo i Capi col capo; vogliamo
Leggi e Governo, e non vogliam Tedeschi.
... Vogliamo, tutti, quanti siamo,
L'Italia, Italia, e non vogliam Tedeschi.

Parlò poi, per gli americani, quel beniamino della popolazione romana che è l'onorevole La Guardia. Egli incitò a lavorare di più, a produrre di più; noto che gli impiegati non lavorano a bastanza, che è inutile allungare la giornata di lavoro, se in questa giornata non si è più attivi. Disse che questa guerra non è soltanto guerra di eserciti, ma anche d'industrie e di possibilità, e che quindi, bisogna produrre di più ed economizzare di più. Citò l'esempio delle restrizioni su i consumi e delle aumentate produzioni in America; ed ha concluso dicendo che bisogna ad ogni costo durare nella resistenza perchè è meglio durare di più nel sacrificio ed avere la vittoria, che finire la guerra qualche mese prima con una pace vergognosa.

Ha poi parlato il deputato belga Lorand, il quale, amico da trent'anni di Clemenceau, ne ha tratteggiato a larghe linee la vita.

Il deputato americano Chapeli ha ricordato gli italiani residenti in America, e quindi Don Gilardi, cappellano militare, mutilato e tre volte decorato, ha parlato del la generosa e forte anima dell'Italia, ha invocato la resistenza per la riconquista dei territori ove dormono i nostri morti ed ha invitato il pubblico a giurare che essi saranno vendicati. (Tutto il pubblico in piedi ha risposto all'oratore gridando: «Viva l'Italia! »)

Il telegramma a Clémenceau

Costanzo Premuti ha poi annunziato l'invio a Clemenceau del seguente telegramma:

« I cittadini di Roma riuniti a comizio la sera del 23 aprile 1918 salutano in voi la nobile nazione che combatte per la libertà e il diritto dei popoli, stigmatizzano con voi, la menzogna del miserabile rèuccolo di Absburgo e riaffermano la volontà incrollabile del popolo italiano di durare nella lotta insieme con gli Alleati, fino al conseguimento della vittoria del diritto sulla violenza, della giustizia, sulla prepotenza, della libertà dei popoli sulla bieca volontà di oppressione del militarismo germanico, ora in via di fallire la nefanda sua impresa ».

E la riunione s'è sciolta al grido di «Viva l'Italia! Viva gli Alleati! » e dopo che Premuti ha presentato al pubblico di Roma il padre di Enrico Toti.

Onorificenza al Capo Gabinetto del Questore

Il cav. uff. Antonio Valenta, Commissario di P. S., che da molti anni copre la carica di Capo di Gabinetto del Questore di Roma, è stato con recente Decreto di *motu proprio* di S. M. il Re, insignito della Croce di Cavaliere Mauriziano. Il Questore comm. Castaldi, alla presenza di molti funzionari, gli ha stamane offerto le insegne. Congratulazioni sincere.

Il ten. Mosconi promosso per merito di guerra

Il tenente di complemento Giuseppe Mosconi, figliuolo del consigliere di Stato comm. Antonio, con l'ultimo bollettino, è stato promosso effettivo per merito di guerra. All'egregio giovane, congratulazioni vivissime.

TEATRO COSTANZI

GIOVEDI', 25 — Ore 20.30: A generale richiesta:

MOSÈ

di Rossini — Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis. Altri principali esecutori: Maria Carena, Alessandro Dolci. Direttore Panizza — Grandissimo successo.

SABATO, 27 — Ore 21: A prezzi popolarissimi:

LA TOSCA

Protagonista Carmen Toschi. Altri principali esecutori: Gigli Beniamino Danise Giusep. pe. Dirett. il maestro Panizza — Grandissimo successo.

— Sabì del Congresso zootecnico. — Nel resoconto del Congresso Zootecnico, aperto il giorno 10 aprile, fu omesso — per dimenticanza — l'intervento del Comune di Roma, rappresentato dal cav. dott. Bianchini Bruno, ispettore veterinario.

— Università popolare romana. — Lezioni del giorno 26-4-918, Collegio Romano, ore 20.30, 21.30. Prof.ssa Eugenia Bolegno, « L'opera di Giovanni Cena ». (Commemorazione).

— L'Ufficio di Annona comunica che negli spacci normali, i fichi secchi sono in vendita a L. 1 il kg.

Domani 25, S. Marco.
Levata del sole ore 5.17 - Tram. ore 19.50 (solari).
Levata della luna ore 19.31 - Tram. ore 4.55 (solari).
Ave Maria ore 19.15 (solari).

ASTERISCHI

Il manifesto del Partito Politico Futurista

I Futuristi, fondano oggi un partito politico. Pochi lo sanno e per questo è bene parlarne tanto più che il manifesto, il quale porta la firma di F. T. Marinetti, futurista al fronte, ferito in prima linea, costituisce la base di un vasto e nuovissimo programma di azione interamente italiano e meritevole di rilievo perchè i futuristi hanno compiuto, come non l'hanno compiuto molti, il loro dovere.

Il partito politico futurista, oggi fondato vuole dunque una Italia libera e forte e, s'intende, non più sottomessa al suo grande Passato. Vuole un'Italia fuori tutela, un nazionalismo rivoluzionario per la libertà, il benessere ecc. di tutto il popolo italiano e, quindi, educazione patriottica del proletariato, lotta contro l'analfabetismo, viabilità, abolizione di molte Università inutili e dell'insegnamento classico. Vuole la trasformazione del Parlamento e l'abolizione del Senato, la costituzione di un anti-clericalismo d'azione al l'attuale anticlericalismo retorico e quietista. Vuole un suffragio universale diretto ugualmente a uomini e donne. Vuole mantenere l'esercito e la marina in efficenza fino allo smembramento dell'impero austro-ungarico la riforma radicale della Burocrazia e tante e tante altre cose per le quali rimandiamo i lettori alla lettura diretta del manifesto. Il quale si conclude così: « Lotteremo questo programma politico con la violenza e il coraggio futurista che hanno caratterizzato sin qui il nostro movimento nei teatri e nelle piazze. Tutti sanno in Italia e all'estero ciò che noi intendiamo per violenza e coraggio ».

« L'incantesimo di Calandrino »

Ieri sera nei locali del giornale *Musica* il maestro Buntini diede un'audizione della sua opera *L'incantesimo di Calandrino* premiata al Concorso Tofani, col premio di cinquemila lire.

Molto pubblico distinto ed intellettuale era radunato per l'occasione negli eleganti saloni della Redazione. Prendiamo nota con piacere che anche tra gli artisti dello schermo si apprezza ogni alta esplicazione dell'arte poichè notammo Diana Karenne, Ileana Leonidoff. Intervennero pure Fausto Salvatori — ammirato autore dell'opera premiata — Luigi Chiarelli e Signora, conte e contessa Pullati, sig. Fontana, i maestri Panizza, Alaleona, Setaccioli, Cartoni, Mantovani, Di Pietro; i critici prof. Barini, D'Auria, Nicola D'Atri; e tra gli industriali che s'interessano d'arte, l'ing. Bastianelli, il comm. Corradini, i signori avv. fratelli Arnaldi, Avv. Zunino, signori Ing. Giovanni ed Ernesto Tofani, nonchè la Redazione di *Musica* al completo, col dott. Rovira, il prof. Forino, il dott. Raoli, ecc.

L'opera fu ascoltata con religiosa attenzione e tutte le bellissime melodiche in essa contenute furono fatte specialmente risaltare dal sig. conte Blumenstil che l'accennò vocalmente con arte e sentimento.

Il successo dell'audizione confermò il responso della Giuria ed il maestro Buntini e Fausto Salvatori, furono molto festeggiati.

Il dott. Rovira dal giornale *Musica* a nome dei fratelli Tofani offerse tra gli applausi e le congratulazioni dei presenti l'ammontare del premio al maestro vittorioso.

Per i nostri prigionieri

Il Consiglio della Lega Nazionale fra le famiglie dei militari prigionieri e dispersi si è riunito il 22 corr. nella Sede Centrale in Piazza Campitelli n. 2 in Roma ed ha discusso intorno ai mezzi più pronti ed efficaci per evitare la dispersione dei pacchi e per assicurare il pane a quei prigionieri che non hanno famiglia.

E' da sperare che la Lega Nazionale, sorta in un momento in cui si sente tutta la necessità di provvedere, possa raggiungere lo scopo per cui si è costituita e , il popolo italiano abbia o non abbia parenti prigionieri, saprà concorrere largo appoggio e di adesioni.

Al Liceum

Domani, giovedì 25, alle ore 17, Giannina Franciosi, terrà l'ultima lezione del Corso Dantesco che tanto successo ha avuto anche quest'anno. Parlerà « La visione dell'Empireo ».

Venerdì 26, alle ore 17, il prof. Tamburoni, aderendo gentilmente all'invito della Sezione Insegnamento, terrà una conferenza su: « La distruzione di Roma attraverso i secoli ». La conferenza sarà illustrata da numerose proiezioni.

Serata per la Croce Rossa

La dott. Talia Cimini, scrittrice drammatica di alcuni suoi lavori, presterà gentilmente la sua opera a beneficio della « Croce Rossa » domani sera, giovedì 25 aprile alle ore 21, al teatro Argentina, gentilmente concesso.

La giovane signorina reciterà due sue novelle drammatiche di attualità: « Dopo la pena » e la voce da l'abisso ».

Una Laurea

Il delegato Milizia Umberto del Commissariato Magnanapoli, si è laureato in filosofia e in lettere. Al distinto funzionario i nostri rallegramenti.

Il Prof. Marchiafava

Domani Giovedì alle ore 16 nell'aula n. 21 della R. Università l'illustre prof. Marchiafava terrà una conferenza su *L'igiene dell'infermo*. Tutte le infermiere sono pregate di intervenire.

Senza sacrificio

compirete opera altamente umanitaria offrendo qualsiasi genere di carta al Comitato Romano per la raccolta della carta il quale la utilizzerà a beneficio della «Croce Rossa». Le offerte si ricevono alla Segreteria del Comitato (Palazzo di Giustizia), anche a mezzo dei telefoni n.i 31-26 e 20-135.

Esposizione d'arte

Vi sono delle esposizioni d'arte che durano pochi giorni; ve ne sono delle altre che durante tutto l'anno, con un rinnovamento continuo di oggetti che formano l'ammirazione degli amatori, dei collezionisti, di quanti hanno il culto della casa.

Fra queste ultime esposizioni va annoverata quella ben nota in via Due Macelli, 52-53-54, cioè la *Galleria Volpi*, che raccoglie sempre una ricca e pregevolissima collezione di quadri, mobili, bronzi, marmi, quindi indispensabile.

Al ritrovo del pesce fresco

Piazza Firenze, 20-21 (già Sora Nina) il Giovedì e Venerdì specialità in spaghetti alle vongole e zuppa di pesce. Si fanno abbonamenti.

Il Grand' Hôtel a Pisa

Il *Grand'Hôtel et Londres* può oramai annoverarsi fra i migliori d'*Italia*. Situato deliziosamente sul Lung'Arno, è munito di ogni *comfort* compatibile con l'ora attuale. Ha un magnifico *restaurant* anche per i non alloggiati all'albergo e un elegante *caffè-bar*. E' frequentato dalla migliore società italiana e straniera.

Contributo straordinario personale di guerra

I Proprietari di case possono rivolgersi all'Associazione fra Proprietari di Fabbricati e Terreni in Roma, Corso Umberto I, N. 337 per tutte le pratiche inerenti a questa nuova tassa e cioè riduzioni per mutui, esenzioni ecc.

Hotel Regina Carlton - Roma

L'Hotel del Quartiere Ludovisi è sempre il « rendez-vous » preferito della migliore Società italiana ed Estera.

Ristorante alla carta.

Gioie compransi

Massimo prezzo, anche pignorate, per qualunque somma. Primaria Casa. Confrontare offerte. Pomeriggio, Via Giovanni Lanza, 146, int. 10.

Un cadavere mummificato

Abbiamo da Civitavecchia:

Procedutosi, su richiesta delle Suore del Preziosissimo Sangue alla esumazione della salma di una suora, certa Maria De Matthias, di anni 25, da Vallecorsa, qui deceduta fin dal dicembre 1866, si trovò in ottime condizioni malgrado i 52 anni trascorsi, non solo la cassa, ma anche la salma della morta.

Questa si presentava quasi interamente mummificata e ben conservata, ad eccezione degli occhi e dei capelli che sono mancanti. Perfino gli abiti monacali ed un velo, che li ricopriva, furono trovati perfettamente conservati. Il raro caso di perfetta conservazione naturalmente è oggetto delle più strane congetture da parte del popolino e delle suore, le quali asseriscono che anche la zia della morta dopo tanti anni di seppellimento aveva presentato lo stesso fenomeno.

La riapertura dell' Hôtel Regina a Viareggio

Riceviamo da Viareggio:

Oggi è stato *derequisito l'Hôtel Regina* ch'era *stato requisito ma non ancora occupato* dall'autorità militare. L'egregio proprietario comm. Feroci lo riaprirà prossimamente alla sua aristocratica clientela. Questa notizia è stata accolta con vera soddisfazione dalla cittadinanza. E' prossima la *derequisizione* di altri alberghi e così la stagione a Viareggio si svolgerà normalmente.

La Grotta Giusti a Monsummano

E' fissata la riapertura dello Stabilimento e dell'Albergo Reale pel 1.o maggio. *Si faranno speciali facilitazioni per i mesi di maggio e giugno ed agli ufficiali italiani e dei paesi alleati.*

L' Hôtel Laurati - ROMA

in Via Nazionale 154, posizione centralissima, offre ottime pensioni a prezzi miti, con riscaldamento compreso.

Scuola infermiere volontarie Croce Rossa

Domani, giovedì, 25 corrente, alle ore 16, all'Università, il Professore Marchiafava terrà una Conferenza sull'argomento: « Igiene dell'infermo ». Tutte le infermiere sono pregate di intervenire.

Società Anonima Italiana di assicurazione contro gli infortuni - Milano.

(Capitale Sociale L. 5.000.000 — Versato L. 2.000.000 — Fondi di Garanzia al 31 dicembre 1917 L. 34.464.25 — Danni pagati a tutto il 31 Dicembre 1917 lire 74.284.005.92.

Il giorno 26 marzo u. s., in Milano, nel palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia, ebbe luogo l'Assemblea Generale ordinaria di questa importante Società, sotto la presidenza del comm. Marco Besso, presidente del Consiglio di Amministrazione.

I risultati del bilancio per l'esercizio 1917, che furono approvati dall'assemblea, sono i seguenti:

I premi ed accessori ammontarono complessivamente a L. 14.030.327.10.

Nel solo ramo infortuni pervennero alla Società n. 60.044 denunzie di sinistri, con un aumento di n. 6928 denuncie in confronto dell'esercizio 1916 e l'importo complessivo dei risarcimenti liquidati nell'anno ammontò a L. 6.424.807.73, mentre quello dei danni rimasti da pagare alla fine dell'esercizio ascese a L. 7.262.876.75.

I fondi di Garanzia alla fine dell'esercizio ascendono a L. 34.306.465.26.

L'utile, compreso L. 106.236.87 di riporto dall'esercizio 1916, ammonta a lire 1.749.140.48.

Dopo fatte le consuete assegnazioni statutarie e quelle straordinarie, e dopo avere accantonato per la riserva speciale di ammortamento e di rispetto prevista dal Decreto Luogotenenziale 7 febbraio 1916, L. 250.210.30, che con tale riserva ascende ora complessivamente a L. 762.510.30, si deliberò di ripartire un dividendo di lire 56.33 per azione.

Il Presidente pronunciò poi a nome anche del Consiglio, e dicendosi sicuro di interpretare il pensiero di tutti gli intervenuti, calde parole di Fede nell'avvenire della Patria e comunica che il Consiglio, il quale plaudendo all'iniziativa del Governo, aveva già deliberato un concorso di lire 30.000 a favore dell'Opera Nazionale Pro Combattenti, si propone di deliberare, nella sua riunione che seguirà immediatamente l'Assemblea, un ulteriore concorso di lire 30.000 portando così a lire 60.000 il contributo alla detta Opera Nazionale, della qual cosa l'Assemblea prende atto con viva soddisfazione.

Il Consiglio di Amministrazione rimane così costituito: Besso comm. Marco, presidente; Weis comm. Federico, vice-presidente; De Zara comm. Giuseppe, Della Torre senatore dott. Luigi, Goldmann Cesare, Luzzatti comm. Giberti, Luzzatto comm. avv. Giuseppe Morpurgo comm. Edgardo, Pesaro comm. ing. Carlo, consiglieri.

A costituire il Collegio Sindacale vennero eletti i signori: Besozzi conte Alessandro, D'Alvise dottor prof. Sante, Ravizza comm. rag. Gaspare, in qualità di sindaci effettivi. Il signor Bussi avv. Giacomo ed il signor Facheris avv. Arrigo, in qualità di Sindaci supplenti.

Teatri ed Arte

Il "Mosè,, al Costanzi

Un cronista degno di fede ci racconta che le dispute intorno al *Mosè* — quando il melodramma rossiniano venne rappresentato al *San Carlo* di Napoli, nell'anno di grazia 1818 — provocarono ben quaranta casi di febbre cerebrale e di convulsioni. Iersera, uscendo dal *Costanzi* eravamo tutti d'accordo nel constatare che il *Mosè* ha, fra poche pagine sublimi, molte ingenuità infantili, che il melodramma risente molto di quella faciloneria, qualche volta genialmente improvvisatrice, che era comune ai maestri di altri tempi, e che Nazzareno De Angelis è veramente un grande artista. Non è il caso di analizzare, tanto più che la venerazione che ognuno di noi ha per il grande italiano che ha dato all'arte il capolavoro dell'opera comica e un gigantesco e magnifico melodramma, ci riempie di rispetto e di commozione.

Il pubblico ha accolto iersera questo redivivo *Mosè* con profonda simpatia. Nazzareno De Angelis, il basso dalla voce superba, è stato, ancora una volta, un protagonista insuperabile, grande, unico. Questo genialissimo artista compone la figura del grande legislatore con una severità veramente solenne e canta come meglio non è possibile. Egli è stato più volte interrotto da calorosi, vivissimi applausi. Il De Angelis, che fu allievo del compianto Giuseppe Faberi — rapito immaturamente all'arte — è stato evocato più volte alla fine di ogni atto, solo e con i suoi valorosi compagni, fra un delirio di acclamazioni. Accanto al De Angelis, dominatore possente — onore e vanto dell'arte nostra — il tenore Alessandro Dolci ha riconfermato le sue belle qualità di cantante e di artista. I suoi acuti possenti, il fraseggio morbido ed efficace e la chiara dizione, fanno di questo giovane uno dei migliori artisti della nostra scena lirica. Maria Carena, che ha voce fresca e vibrante, si è anch'essa imposta all'attenzione del pubblico. Così anche il tenore Pacchini, un valoroso ferito di guerra, che canta con fine e delicato portamento; Luigia Pieroni già nota e giustamente apprezzata; il Franci — che ha voce giovane e vigorosa — la Braghini il Cade il Cilla e gli altri, sono stati giustamente apprezzati ed applauditi.

Anche il corpo di ballo ha avuto la sua parte di applausi; e la prima ballerina Ines D'Alba — che ieri sera era vestita... di niente — è stata persino evocata agli onori della ribalta.

Ci siamo riservati di parlare in ultimo di Ettore Panizza, per dire quanta parte egli abbia nella riuscita dello spettacolo di iersera. Questo valoroso maestro, concertatore e direttore sapiente e profondo, ha saputo trarre dalla partitura effetti inattesi e deliziosi; a lui va doverosamente l'elogio più incondizionato. Ottimi i cori e bello lo scenario.

In complesso, uno spettacolo di primissimo ordine, che richiamerà al *Costanzi* il miglior pubblico di Roma. Il Sindacato dei Cronisti — che aveva promosso lo spettacolo a beneficio del Comitato Romano di Organizzazione Civile — può essere fiero di avere così degnamente contribuito alla riuscita dello spettacolo. Dopo il primo atto l'on. Ciappi ha parlato al pubblico sul servizio di Volontariato civile.

Stasera *Tosca* e prossimamente l'*Adriana*.

BAY.

È morto il baritono Pini-Corsi

A Milano è morto ieri il rinomato baritono Antonio Pini Corsi in seguito a nefrite. Nato a Zara nel 1859, si dedicò al canto conseguendo grandi e meritati successi.

Ricordiamo le sue mirabili interpretazioni nel *Barbiere*, nel *Don Pasquale*, nell'*Elisir d'amore* e negli ultimi anni nel *Falstaff* e nei *Maestri Cantori*. Era inoltre un fervido irredentista e anelava alla liberazione della sua Dalmazia.

La "Scala,, si riapre con Zacconi

MILANO, 24. — La « Scala » si aprirà a spettacoli di prosa. Nella sua ultima seduta la Giunta ha preso la deliberazione di appaltare al comm. Ermete Zacconi il teatro della « Scala » dal 4 maggio al 2 giugno, per circa 30 rappresentazioni del suo repertorio, con la corresponsione di una percentuale degli incassi netti a beneficio del Comitato pro mutilati di guerra.

Pasquariello al " Margherita „

è festeggiatissimo per la sua arte impareggiabile e per il repertorio... senza confronti. Ottime *La Dovini*, le *Principesse Senegalesi*, etc. Stasera debuttano: *Pina Alfieri* e *La Favorito*.

Sala Umberto I

Applauditissimo tutto il grandioso programma con *Maldacea*, *Zara I*, *Parisina*, *Trio Iuliana*, ecc. ecc.

SPETTACOLI del 24 Aprile

ADRIANO — Comp. di operette «Novissima» — Ore 21 *La figlia di Madama Angot.*

TEATRO COSTANZI

MERCOLEDI' 24 — Ore 21: A prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma, replica a generale richiesta:

TOSCA

Protagonista Carmen Toschi; Cavaradossi: Gigli Beniamino; Scarpia: Giuseppe Danise. Maestro direttore: Ettore Panizza — Grandissimo successo.

GIOVEDI', 25 — Ore 20.30: Seconda rappr. del

MOSÈ

di Rossini — Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis. Altri principali esecutori: Maria Carena, Alessandro Dolci. Dirett. il maestro Ettore Panizza — Grandissimo successo.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Comica Comp. napolitana SCARPETTA

MERCOLEDI', 24 — Ore 21:

Il Dottor Suricillo

DOMANI — Ore 17 e 21:

'NU FRUNGILLO CECATO

TEATRO MORGANA

Compagnia di Operette ROMA

MERCOLEDI', 24 — Ore 21 prec.: A gen. rich.:

Dall'ago al milione

GIOVEDI', «matinée» per i bambini.

NAZIONALE. — Stagione lirica. — Ore 21 *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operette « Città di Milano »

MERCOLEDI', 24 — Ore 21 prec.:

Madama di Tebe

GRANDIOSO SUCCESSO

Protag. Florica Cristoforeanu.

VALLE. Compagnia Galli, Guasti, Bracci: — Ore 21 *Demonietto*.

TEATRO DEI PICCOLI

Balli plastici

Ultima rappresentazione giovedì 25 aprile, ore 21.

VARIETA' E ATTRAZIONE

APOLLO. Spett. ore 21; festa 17.30 e 21.15.
MARGHERITA. Spett. di primord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.

CINEMATOGRAFI

CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 a 23.

Monte di Pietà di Roma

Sezione Credito

Dal 1.o Gennaio 1918 le seguenti operazioni di Credito esercitate dall'Istituto presso la Sede Centrale possono aver luogo oltre che nella Agenzia N. 1 in via Marco Minghetti, anche nella nuova Agenzia N. 2 aperta in Via Torino, 108 e 109:

Depositi in Conto Corrente, libero e vincolato, all'interesse dal 2,50 al 3,50. — Depositi al risparmio all'interesse del 3,40. — Anticipazioni su Effetti pubblici, al tasso ufficiale di sconto. — Servizi di Tesoreria e Cassa per conto di Corpi Morali. — Prestiti a Impiegati dello Stato contro cessione quinto stipendio, all'interesse dal 5,50 scalare — Depositi a Custodia. — Emissione Assegni Banca d'Italia e Banco di Napoli.

NOTIZIE SULLA GUERRA E INFORMAZIONI

Vicenza per le truppe alpine

QUARTIER GENERALE, aprile.

La magnifica festa che la popolazione del Vicentino e di Vicenza aveva voluto organizzare in onore delle truppe alpine, ma più specialmente dei battaglioni che avevano combattuto sulla cerchia delle Alpi, in difesa della piana vicentina, è riuscita veramente solenne malgrado si sia svolta sotto un'acqua torrenziale. La cerimonia ebbe luogo sui pendii di Monte Berico verso la Villa Clementi. Su di un ripiano del colle era stato eretto un palco per le autorità civili e militari; sui pendii del colle all'in convennero gli alpini dei battaglioni Vicenza, Monte Berico, Bassano, Sette Comuni nonchè le rappresentanze dei battaglioni Verona, Monte Baldo, Stelvio, Tirano, Morbegno, le rappresentanze dell'artiglieria da montagna del genio e di due divisioni. Le truppe tutte erano agli ordini del colonnello brigadiere Garelli. Sul palco dove si sarebbero consegnati gli stendardi ai battaglioni Vicenza e Monte Berico, stendardi apprestati da un Comitato presieduto dalla signorina Maria Fogazzaro, presero posto alle 10 i generali Montuori, Vaccari, Como, Coffaro, Probati, Ronchi, Bori, Paolini e Pezzana; i colonnelli Tesla, Argentero e Platone, l'on. Agnelli, deputato di Milano, con una rappresentanza della città di Milano che aveva inviato ricchi doni per gli alpini, il sindaco di Vicenza comm. Musanti, il prefetto comm. Grignolo, mons. Rodolfi, vescovo della città, nonchè il comm. Tattara, il senatore Cavalli, il cav. Galla, la signorina Fogazzaro con altre gentili signore del Comitato, la Missione militare degli Stati Uniti, altri ufficiali dell'esercito francese. I battaglioni alpini sono comandati dai colonnelli Pes, Rambaldi, Ferrari e Scandolara. La cerimonia si inizia con la rivista alle truppe passata dal generale Montuori. Il generale Montuori quindi parla agli alpini. Dice poche e vibranti parole e da tutto un passato di gloria trae motivo per affermare che gli alpini faranno sempre e fino all'ultimo il loro dovere per difendere la Patria, per difendere il suolo d'Italia dallo straniero. Non appena il generale Montuori ha finito di parlare squilla l'attenti e un ufficiale del comando inizia la chiama dei decorati. I decorati man mano che si presentano vengono interrogati e vengono felicitati dagli alti ufficiali che loro consegnano l'onorificenza conseguita.

Ebbero medaglie d'argento al valor militare il maggiore Ersilio Michel; i capitani Alberto Ariberti e Giorgio Talamini; i sottotenenti Guido Fantaccone (due medaglie), Enrico Greppi, Roberto Favris; i sergenti Luigi Gorgatelli, Natale Zanoli, Giovanni Antonioli; il caporale maggiore Vittorio Rossini; i caporali Carmine Pacifico e Chiese Pietro; gli alpini Pietro Festa, Carmelo Bruno, Mauro Cipollone, Giuseppe De Micheli, Giuseppe Crestana, Luigi D'Orlando.

Ebbero medaglia di bronzo al valor militare i capitani Federico Calvi, Ergildo Vigna, Giuseppe Zenoni, Suppi Luigi, Alberto Aliberti; i tenenti Ernesto Mauri, Luigi Bresadola, Luigi Zuliani, Nicola Cocchiari, Gino Scarpa, Frati Annibale; i sottotenenti Battista Della Bella, Ronzei Luigi, Tattoni Sante; i sergenti maggiori Garbagnati Alfredo e Dalmistra Luigi; i sergenti Adami Francesco, Rossi Palmiro, Radaelli Ernesto, Orio Giuseppe, Zuradelli Gian Battista, Donato Bortolo; il caporal maggiore Dini Guglielmo 2 medaglie); i caporali Maurino Antonio, Zanolli Natale, Gheno Giuseppe; gli alpini Sedola Cesare, Stalfoni Giacomo, Archetti Giovanni, Tasin Antonio, Buonamente Sante, Funes Sebastiano, Marmori Raimondo, Del Bene Angelo, Silvio Ciuffi.

Ebbero poi la croce di guerra francese con palme il maggiore Malavasi Carlo; la stella di Karageorgevic l'aiutante di battaglia Valente Domenico ed i sergenti maggiori G. B. Antonucci e Giovanni Mocellin; la croce di guerra il sergente Angelo Acame; la stella di Karageorgevic il sergente Zanolli Natale; la medaglia d'argento di Serbia il caporale G. Paris; la croce di guerra belga il caporale Torquato Giovanetti; la stella di Karageorgevic l'alpino Giovanni Moda; la medaglia d'argento di Serbia l'alpino Eleopra Igino; la croce di guerra francese l'alpino Festa Pietro e Galli Andrea.

Come la distribuzione delle decorazioni fu finita, prima che venissero consegnate le bandiere di guerra ai battaglioni « Vicenza » e « Monte Berico » parlò il sindaco comm. Musanti. Egli disse del significato della festa, dell'amore che le terre vicentine hanno per i loro prodi difensori e del simbolo di amore e di fede che è celato nei piccoli stendardi verdi che furono intessuti dalle donne di Vicenza e che dovranno sventolare dinanzi alle balde schiere alpine nel giorno della battaglia e della vittoria. Il magnifico discorso del comm. Musanti venne accolto da vivi applausi e commossi i presenti per la sua nobiltà e per la viva nota d'affetto vibrante in esso. Dopo di che gli stendardi furono consegnati ai due più giovani aspiranti dei battaglioni e portati dinanzi alle truppe. Parlò allora il colonnello Pes comandante di uno dei battaglioni vicentini. La parola di questo soldato, dall'aspetto rude, fu tutta un inno di poesia e di gentilezza. Fu la rievocazione della poesia della montagna, fu il canto sciolto alla gentilezza delle donne che vollero onorare i forti e generosi figli della montagna. Con alata parola invocò sulla Patria la protezione di Dio, su Vicenza la città forte e generosa quella della Santa che vigila sul Colle fatto sacro dal sangue degli italiani e chiuse facendo ripetere ai suoi alpini il giuramento di Pontida. Le ultime parole, frementi di ribellione e calde di fede, del giuramento storico furono ascoltati dai soldati e dalla folla con cuore trepidante. E ad esse rispose, il « lo giuriamo » dei magnifici soldati.

Prima che si svolgesse lo sfilamento delle truppe il generale Montuori disse ancora brevi parole ai suoi alpini e con pensiero nobilissimo e magnifico senso di civismo volle che dalle truppe tutte fosse reso il saluto delle armi alla città nobilissima ed alla popolazione tutta.

E qualche migliaio di alpini presentò, al comando le armi, alla città forte ed eroica.

Quindi le truppe, per mezze compagnie, coi plotoni affiancati, sfilarono in parata e la cerimonia ebbe termine, mentre ancora dall'alto pioveva a catinelle. Nel pomeriggio avrebbero dovuto seguire festeggiamenti per i soldati negli accampamenti lontani e vicini ed avrebbero dovuto essere dispensati doni e premi ma causa la pioggia questa seconda parte della festa è stata rinviata.

Malgrado il maltempo da Vicenza e dalle località vicine una folla enorme si era riversata sui colli Berici per onorare i difensori della porta d'Italia.

Dall'America Latina

(Nostro servizio particolare)

Il nuovo ministero del Cile

SANTIAGO, 23. — *E' stato formato il nuovo Ministero composto di membri dell'alleanza federale vincitrice delle recenti elezioni politiche e cioè: Interni, Alessandri — Affari esteri, Felici — Giustizia, Cerda — Finanze, Solari — Guerra, José Franco — Industria, Luco.* (A. A.)

Vapore incendiato dai tedeschi

LIMA, 22. — *Nel porto di Callao è scoppiato a bordo del vapore nord-americano Virginia, un violento incendio.*

Un'inchiesta immediata delle autorità e del comandante del vapore ha stabilito che l'incendio è doloso e lo si attribuisce ad agenti tedeschi. (A. A.)

Il Guatemala contro la Germania

GUATEMALA, 24. — *Il Presidente dell'Assemblea Nazionale ha dato lettura solenne — dinanzi al Corpo diplomatico — di una dichiarazione secondo la quale la Repubblica del Guatemala prende verso gli Imperi centrali d'Europa la stessa posizione presa dagli Stati Uniti. Nei circoli politici e della stampa si ritiene che la dichiarazione del Presidente dell'Assemblea Nazionale preluda alla dichiarazione di guerra contro la Germania.* (A. A.)

Richiami di classi in Grecia

ATENE, 23.

Sono state richiamate le classi 1906 fino al 1914 nell'Epiro e Leucade.

GAIMI.

La responsabilità della guerra

LONDRA, 24.

Ora che le rivelazioni del Principe Lichnowsky, venute dopo quelle dell'ambasciatore Gerard, e suffragate dalle dichiarazioni del dott. Mulhon e di Von Jagow hanno dato la prova che l'Inghilterra, accusata in Germania di aver voluto la guerra, fece invece di tutto perchè la pace fosse mantenuta in Europa, la stampa tedesca — evidentemente ispirata — cerca ora il modo migliore per coprire il Kaiser.

E l'accusato è il principe Bulow, il quale, a quanto scrive un giornale tedesco, il *Die Weltam Montag* avrebbe posto contro la Germania durante il proprio Cancellierato l'Inghilterra prima, e poi la Francia, il Giappone e la Russia. Il giornale, che è un oppositore accanito della politica del Governo, dice che Buelow « agì deliberatamente in modo da provocare l'inimicizia dell'Inghilterra e della Francia: obbedendo in ciò, come in altre questioni, alla volontà del loro pazzo padrone (sic!). Fu il nuovo « bill » navale del 1905 che pregiudicò e determinò l'intero svolgersi degli eventi futuri. Anche volendo ammettere per un momento la giustezza della considerazione che la Germania, senza una forte flotta, sarebbe rimasta alla mercè dell'Inghilterra e, in certo modo, sotto la tutela della sua rivale, il principe di Buelow non è per questo meno biasimevole, data l'ostentazione con la quale egli volle accingersi al passo fatale di costruire una flotta destinata soltanto ad allarmare l'Inghilterra ».

Ed il giornale, che non vede di buon occhio la possibilità del Cancellierato a Buelow così conchiude: « Nessun errore poteva essere, nè è stato, infatti, più tragico. E se è vero che il principe di Buelow sia ancora una volta per divenir Cancelliere dell'Impero, bisogna dire che la nazione tedesca è guidata, non da uomini, ma da asini ».

E' morto il barone Gautsch

ZURIGO, 23.

E' morto a Vienna il barone Paolo Gautsch, ex-presidente del Consiglio austriaco.

Era nato nel 1851. Fece la carriera burocratica e nel 1890 fu creato barone da Francesco Giuseppe, che lo prediligeva. Fautore della politica dei compromessi, fu presidente del Consiglio dell'Impero e Ministro dell'interno dal 1897 al 1898 e vi ritornò dal 1904 al 1906.

Alle varie nazionalità, in perpetuo dissidio fra loro, prometteva molto e manteneva poco. Agli italiani aveva fatto formali promesse di risolvere la questione universitaria. Era venuto anche a Trieste a rinnovare queste promesse, che i suoi successori non mantennero. In quell'occasione assistette al varo di un grande piroscafo del Lloyd, destinato per i servizi della Dalmazia e battezzato col suo nome. Nell'agosto 1914, proprio al principio della guerra, il Barone Gautsch piroscafo, con 600 passeggeri a bordo, affondò presso Rovigno d'Istria, per aver urtato contro una mina galleggiante, e quasi tutti i passeggeri perirono nelle onde.

Come si vede, il nome « Gautsch » non portava fortuna.

La proprietà immobiliare in Venezia

MILANO, 23. — Allorchè scoppiò il conflitto europeo, in brevissimi giorni, tra la fine del luglio e i primi dell'agosto del 1914, Venezia, col suo Lido rigurgitante di forestieri, si vide d'un tratto quasi deserta, e più che tutto vide deserto il suo porto. Fattasi difficile e pericolosa la navigazione sull'Adriatico, il Porto Veneziano arrestò la sua vita rigogliosa. Centinaia di famiglie rimasero senza lavoro ed il primo effetto della crisi si riversò sulla proprietà immobiliare. Centinaia di inquilini rimasero in arretrato di fitti e per i più volenterosi si addivenne a nuove convenzioni con notevoli riduzioni. Questa condizione di cose venne poi sensibilmente aggravandosi al momento della dichiarazione di guerra all'Austria, sia per effetto delle più forti riduzioni ai richiamati, sia perchè le insolenti e barbare incursioni aeree assottigliarono la popolazione. Quindi nuovi sfitti di appartamenti e di botteghe: nuove più forti riduzioni. Situazione che i fatti dell'ottobre scorso resero acuta così da render quasi nullo il reddito della proprietà immobiliare in Venezia.

Tale gravità di cose indusse alcuni cittadini a studiare il problema per il dopo guerra, per poter ottenere allora il concorso di tutti alla riedificazione della vita cittadina veneziana, già così florente e superba nel trionfo della sua affascinante bellezza. L'ingegnere Cadel e l'avv. Usigli presero la iniziativa della costituzione del « Comitato fra Proprietari di case di Venezia, Murano e Burano», prendendo sede provvisoria in Milano, ospitati da quell'Associazione dei Proprietari di Case.

Il Comitato tenne varie riunioni. Una prossima assemblea avrà luogo «domenica cinque maggio alle quindici» per provvedere anche alla nomina dei rappresentanti che avranno il mandato di prospettare al Governo le condizioni di Venezia circa questo gravissimo problema della sua piena e completa riedificazione economica e commerciale. Il Comitato che raccoglie ogni giorno nuove adesioni, viene riordinando tutte le varie «Memorie» presentate ad esso dai singoli danneggiati, che riferiscono le condizioni speciali di ciascuna proprietà. Copiosa di dati statistici riuscirà quindi la Relazione che si presenterà al Governo e che questo, soddisfacendo ad un sacro impegno assunto, accoglierà col riguardo dovuto alla nobile cittadinanza.

Il disagio in Austria...

BERNA, 22.

Si ha da Vienna: A Praga manca il pane da parecchie settimane. Nell'ultima seduta del Consiglio comunale fu rilevato che negli otto giorni trascorsi, la metà delle popolazioni non mangiava pane. I carri dei fornai devono procedere scortati dalla polizia. Dinanzi ai forni vi è sempre ressa.

L'*Arbeiter Zeitung* rileva come a Vienna la risolatura di un paio di scarpe costi corone 25; un paio di scarpe corone duecento; ma a Budapest — dice — costa corone 500. Il cuoio costa corone 30 il pezzo, le fodere corone 30 il nastro e la mano d'opera corone 40 per paio di scarpe.

Da un processo tenuto a Brunn, si apprende — secondo la *Arbeiter Zeitung* — che un rocchetto di filo da cucire costa corone 40.

A Tarnow, i professori della Scuola commerciale si sono messi in isciopero, perchè non hanno mezzi di fronteggiare il caro-viveri.

La guerra ha recato un impressionante aumento delle separazioni coniugali in Austria. La relazione annuale dell'ufficio di tutela legale dei richiamati, nota che nell'Austria Inferiore si ebbero 3500 domande di separazione in brevissimo tempo.

...e in Germania

BERNA, 23.

Si ha da Berlino: Nella Commissione del bilancio della Camera prussiana dei deputati, furono in questi giorni discussi anche problemi alimentari. Il relatore Hoesch disse fra l'altro: « Le condizioni alimentari sono straordinariamente difficili. Tutta la nostra organizzazione, ed in particolare l'ufficio di guerra dei viveri, sono insufficienti ai compiti che si affacciano. Quanto all'importazione dall'Ucraina non si deve riporvi soverchie speranze, tanto a causa dei prezzi, quanto delle difficoltà dei trasporti. Il numero dei bovini e dei suini è disceso spaventosamente: e per questo manca il latte ».

Tre ore di sciopero a Budapest

ZURIGO, 24.

Si ha da Budapest che ieri nel pomeriggio vi è stato l'annunciato sciopero per fare una manifestazione in favore del suffragio universale. Esso è durato tre ore. In un comizio di centomila persone è stato votato un ordine del giorno pro suffragio universale.

Si ha da Cracovia che durante il *pogrom* del 16 corrente si incominciò col saccheggiare il mercato e poi innumerevoli negozi. Furono assaliti i treni. Vi sono numerosi feriti e un morto.

Attentato contro un vapore americano
Quarantuna vittime

PARIGI, 24.

Il «Temps» pubblica un dispaccio da Washington, il quale annunzia la perdita totale in un porto francese del vapore americano « Florence », in seguito ad una esplosione interna avvenuta il 18 aprile. Di 75 persone che erano a bordo, 34 furono salvate. L'esplosione sarebbe dovuta ad un attentato mediante una bomba o rovesciamento o a movimento d'orologeria, che sarebbe stata collocata nella stiva alla partenza da New York.

Tra un sottomarino americano e uno tedesco

WASHINGTON, 23.

E' avvenuto nelle acque britanniche il primo scontro fra un sottomarino tedesco e un sottomarino americano. Questo ha costretto il sottomarino nemico a sommergersi e lo ha messo in fuga lanciandogli siluri.

La nave tedesca non è riuscita a tirare un solo colpo di cannone ed è stata completamente messa fuori di combattimento dal sottomarino americano.

Tra Germania e Olanda

L'AJA, 23.

Il «Waderland» dice che l'Olanda e la Germania sono giunte ad un accordo circa le questioni che hanno dato luogo all'attuale tensione, ma il giornale crede che esistano sempre difficoltà circa la soluzione del transito della sabbia e della ghiaia destinate al Belgio. Il Governo tedesco considera di usare del preteso diritto di questo transito. Il Governo olandese vi si oppone, basando la sua attitudine sulla modificazione delle circostanze.

LONDRA, 24.

L'Agenzia Reuter ha da alta fonte britannica che i tedeschi hanno rinnovato una vigorosa pressione sul Governo olandese per strappargli varie concessioni. La massima importanza viene attribuita alla ripresa del trasporto della sabbia e della ghiaia dalla Germania al Belgio, via Olanda. Il linguaggio adoperato dal Ministro tedesco all'Aja, nella comunicazione al Governo neerlandese, ha avuto il carattere più minaccioso. Le ultime informazioni dicono che la situazione è un po' meno tesa di ieri.

Una nave in 45 giorni in America

WASHINGTON, 23.

Un cantiere sulla costa del Pacifico ha varato una nave a vapore in acciaio di 8800 tonnellate, costruita in soli 45 giorni, ciò che costituisce un record mondiale. In un altro cantiere sull'Atlantico venne varato un vapore di 5700 tonnellate, e un'ora dopo il varo le maestranze stavano già impostando un'altra nave, cosicchè prima di notte la chiglia era completata.

Il presidente della Giunta navale degli Stati Uniti, Hurley, annuncia che verranno costruite altre 12 navi di legno da 5700 tonnellate nei cantieri meridionali, per aumentare il più rapidamente possibile la flotta mercantile.

La Svizzera contro i disertori

BERNA, 23.

Il Consiglio Nazionale ha trattato la questione dei disertori e dei renitenti, questione che ha provocato nella popolazione un largo movimento tendente ad ottenere dalle autorità federali le più energiche misure di repressione contro gli agitatori esteri.

Il consigliere federale De Coppet, capo del dipartimento militare, ha esposto l'organizzazione del servizio dei lavori agricoli, al quale furono chiamati i disertori e i renitenti. Il consigliere federale Müller, capo del dipartimento della giustizia e della polizia, ha dichiarato poscia che i renitenti e i disertori non si trovano in Svizzera a causa delle loro idee politiche: sono persone che non vogliono compiere il loro dovere verso l'esercito cui appartengono e non sono profughi politici che godono del diritto di asilo.

Siccome il numero dei disertori va aumentando, il Consiglio federale, ha preso varie misure a loro riguardo. La maggior parte di essi tiene buona condotta mentre una piccola minoranza provoca gravi noie. Noi non possiamo, ha detto l'oratore, ammettere manifestazioni da parte di tali persone contro le autorità del paese, nè propaganda antimilitarista. La misura estrema contro i recalcitranti è l'espulsione che non bisogna però confondere con l'estradizione. Il Consiglio federale è d'accordo circa l'applicazione di più severe misure contro i perturbatori; ma intende evitare le espulsioni per reato di opinione.

L'oratore ha giustificato le misure prese contro l'agitatore tedesco Munzenberg, espulso dalla Svizzera, e contro tre giornali di tendenze anarchiche che furono soppressi per decreto del Consiglio Federale.

L'Assemblea ordinaria e straordinaria della "F.I.A.T."

Ci telegrafano da Torino in data 23 corrente:

« Oggi alle ore 15, nel Salone della Camera di Commercio e d'Industria di Torino ebbe luogo l'annunciata Assemblea Ordinaria e Straordinaria della F. I. A. T.

« Presiedette il Comm. Avv. *Alessandro Marangoni*, Presidente del Consiglio di Amministrazione della F. I. A. T.

« Intervennero 175 Azionisti rappresentanti 119.945 Azioni. Gli Azionisti depositanti furono 287 rappresentanti 148.352 Azioni.

« L'Assemblea dopo avere approvato il bilancio e la relazione del Consiglio d'Amministrazione accolse con grandi applausi la proposta fatta dal Consiglio di Amministrazione stesso di devolvere la somma di lire 2.000.000 all'Opera Nazionale Pro Combattenti, generosamente iniziata da *S. E. Nitti*, Ministro del Tesoro, e ciò quale espressione di alta solidarietà delle Industria verso i valorosi nostri Combattenti.

« L'Assemblea approvò anche le modificazioni allo Statuto della Società per quanto riguarda l'art. 1, e l'art. 8, dello Statuto stesso.

« Furono in seguito rieletti i Consiglieri scadenti nelle persone dei sigg. *Marangoni Avv. Comm. Alessandro, Agnelli Cav. Giovanni, Pollone Comm. Eugenio, Diatto Cav. Ing. Vittorio.*

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA